



CONFIMI

27 gennaio 2021

INDICE

CONFIMI

27/01/2021 ItaliaOggi POLTRONE IN ERBA	6
27/01/2021 Eco di Bergamo 05:25 Ma le risorse sul circolare sono un giallo	7
27/01/2021 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Connettività e banda larga a singhiozzo Penalizzate le realtà produttive del Barese	8

CONFIMI WEB

26/01/2021 avvenire.it Indagine Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione	10
27/01/2021 gazzettadimantova.gelocal.it 01:14 Pmi: obiettivo snellimento Ma solo il 5% farà tagli pesanti	11
26/01/2021 italiaoggi.it Recovery plan, servono più risorse per far decollare l'economia circolare	12
26/01/2021 Leggo.it Economia circolare, l'allarme delle imprese del settore: «Nel Recovery mancano i fondi per la filiera»	14
26/01/2021 Repubblica.it Economia circolare, le imprese chiedono di più dal Recovery plan: "Servono 2,6 miliardi"	16
26/01/2021 affaritaliani.it 03:03 Svolta green? "Servono subito 2,625 mld alle imprese per attuarla"	17
26/01/2021 casaclima.com Manutenzione stradale e grandi opere: le risposte del MIT a FINCO	19
26/01/2021 MSN 08:30 Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione	21
26/01/2021 MSN 08:30 Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione	22

26/01/2021 primapress.it	23
Economia circolare: faccia a faccia tra politica e imprese per non perdere l'occasione del Recovery Fund	

SCENARIO ECONOMIA

27/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale	25
La diplomazia del Mes, più vicina l'intesa sui paletti	
27/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale	26
Appalti e cantieri, lo scatto del 2020 a quota 43 miliardi	
27/01/2021 Il Sole 24 Ore	28
Fmi: in Italia crescita più debole Cina e Stati Uniti trainano la ripresa	
27/01/2021 La Repubblica - Nazionale	31
"I vaccini prima agli inglesi? L'Ue li ha chiesti tre mesi dopo"	
27/01/2021 La Repubblica - Nazionale	34
E ora lo Stato scommette sul vaccino tutto italiano	
27/01/2021 La Repubblica - Nazionale	36
Unicredit ha scelto Orcel il nuovo ad fa volare il titolo	
27/01/2021 Panorama	37
I CONTI IN TASCA A CONTE	
27/01/2021 La Stampa - Nazionale	40
Hahn (Ue): "Con il voto il Recovery è a rischio"	

SCENARIO PMI

27/01/2021 Il Sole 24 Ore	43
Start up e Pmi innovative, sbloccato il bonus fiscale del 50%	
27/01/2021 Il Sole 24 Ore	45
Pmi, via alla maxi alleanza per Confidi Centro Nord	
27/01/2021 Il Sole 24 Ore Dossier	46
Pmi in crisi, difficile l'accesso all'«alternative lending»	
27/01/2021 Panorama	48
IL RUOLO STRATEGICO DELLA FINANZA AGEVOLATA	
27/01/2021 La Stampa - Alessandria	50
Ad Hoc Revolution Web, il nuovo orizzonte per le PMI: quando investire significa crescere	

27/01/2021 La Stampa - Torino	51
Ad Hoc Revolution Web, il nuovo orizzonte per le PMI: quando investire significa crescere	
27/01/2021 ItaliaOggi	52
Le pmi italiane in vetrina a Francoforte	
27/01/2021 ItaliaOggi	53
Tutti gli stimoli fiscali per sostenere gli investimenti nelle imprese	

CONFIMI

3 articoli

POLTRONE IN ERBA

SI È INSEDIATO IL NUOVO CDA DELLA FONDAZIONE EDMUND MACH. È composto dal presidente Mirco Maria Franco Cattani, e da: Angelo Frascarelli, professore presso l'Università di Perugia; Andrea Merz, direttore di Concast Trentingrana e membro del cda di Grana Padano; Roberta Raffaelli, professoressa all'Università di Trento; Iliaria Romagnoli, avvocato esperta di diritto agrario, avvocato. Il ruolo di vicepresidente è stato affidato temporaneamente ad Angelo Frascarelli. direzione.generale@fmach.it HELLA SORAYA ZANETTI COLLEONI è la neopresidente **Confimi Piemonte**. Poco più che ventenne, italo tunisina, succede a **Clay Audino**. Sarà affiancata alla vicepresidenza da Emanuela Bettini. In giunta di presidenza anche Domenico Bellacicco, Stefano Arisio, Dolores Marongiu, Franco Maiolo, Domenico Carello, Luisa Santopietro, Franco Rabezzana e Roberto Scenna. info@confimipiemonte.it AGRITURIST LAZIO, associazione delle imprese agrituristiche di Confagricoltura, ha eletto il nuovo consiglio. Riconfermato come presidente Livio Terilli, imprenditore agricolo e agrituristico, esperto di marketing e formazione, mentre sono stati nominati vicepresidenti Aurelio Ferrazza e Stefano Augugliaro. Segretario è Tommaso Mosca, consiglieri sono Edda Scatena, Maurizio Ferraro, Celestino De Caro, Enrico Carrara, Rita Favero, Costanza Mestichelli, **Emilia** Tecchi, Stefania Riversi, Andrea Virgili, Monica Allegrini, Marco Di Stefano e Domenico De Meis. agriturist@confagricoltura.it ALESSANDRA PRAMPOLINI nuovo direttore generale del Wwf Italia. Succede a Gaetano Benedetto. Alessandra Prampolini, già vicedirettore generale, 39 anni, con una formazione in economia dello sviluppo, è la prima donna ad assumere la carica di direttore generale del Wwf Italia. Dopo la nomina della presidente Donatella Bianchi, l'ente ha un vertice tutto rosa. segreteria generale@wwf.it FLAVIO INNOCENZI è il nuovo direttore del Consorzio Tutela Formaggio Asiago. Veronese, classe 1970, Innocenzi torna a ricoprire il ruolo che aveva già assunto dal 2010 al 2018 dopo un'esperienza, dal 2018 al 2020, come direttore commerciale Veronafiere. info@formaggioasiago.it GIANLUCA BAGNARA è stato eletto presidente del gruppo di lavoro uova e pollame del Copa-Cogeca, organismo unico di rappresentanza dei produttori agricoli e delle cooperative europee con sede a Bruxelles. Bagnara, eletto a nome di Alleanza Cooperative Agroalimentari, riveste l'incarico di presidente nazionale di Assoavi. Il settore uova e pollame rappresenta a livello europeo un valore di oltre 33 miliardi di euro. mail@copacogeca.eu © Riproduzione riservata

L'allarme

Ma le risorse sul circolare sono un giallo

Mentre il governatore Fontana fa dello «sviluppo verde» uno dei capisaldi del suo piano Recovery da 36 miliardi, le risorse per dare un colpo d'ala al sistema sono tutt'altro che certe. Lo affermano alcune realtà del settore Unirima, Assofermet e Assorimap si sono confrontate con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. «La svolta green - spiegano -, ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Pnrr si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy».

LA DENUNCIA DI CONFIMI INDUSTRIA BARI

Connettività e banda larga a singhiozzo Penalizzate le realtà produttive del Barese

La Connettività Internet a banda larga, le aziende del tessuto industriale delle province di Bari e Bat in difficoltà nell'accesso. A denunciarlo, la sezione digitale di **Confimi Industria** Bari. Nel 2021 ci sono ancora moltissime zone industriali senza una solida copertura di connettività Internet a banda larga. Eppure le zone residenziali possono contare su un'offerta in fibra ottica con banda fino al Gigabit/s (mille Megabit al secondo, ma ultimamente si parla anche di upgrade a 2.5Gbps), decisamente più performante in rapporto ai costi elevatissimi di un impianto in fibra diretta, unica modalità per le aziende produttive di aumentare la banda e quindi poter accedere a determinate tecnologie digitali. «Stato e Regioni dovrebbero impegnarsi con la massima priorità nel risolvere questo gap, considerando le esigenze di digitalizzazione del nostro tessuto industriale, anche su pressione della pandemia che ne ha accelerato l'adozione. Difatti, le aziende che possono accedere ad un'infrastruttura performante, oltre a lavorare più agevolmente, riescono anche ad innovare con soluzioni Industry 4.0», afferma Marco Pennelli, presidente della sezione digitale **Confimi Industria** Bari. «La digitalizzazione ed il 4.0 non devono rimanere keyword sfruttate dal marketing e da certe narrazioni. È fondamentale concretizzare l'impegno a consentire a tutte le realtà produttive del Barese affinché possano essere competitive su mercato», conclude.

Foto: CONNESSIONI LENTE Molte aree della zona industriale del capoluogo devono fare i conti con la mancanza di una solida copertura di connettività Internet a banda larga

CONFIMI WEB

10 articoli

Indagine Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione

Indagine. Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione Redazione Romana martedì 26 gennaio 2021 Solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021. Un'impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni Un'impresa su tre prevede nuove assunzioni - Archivio Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e solo il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico: riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Ma c'è di più: un'impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. È quanto emerge dall'indagine congiunturale che **Confimi** Industria, Confederazione dell'industria manifatturiera privata italiana, ha condotto intervistando i propri associati sull'andamento del secondo semestre 2020 e chiedendo loro una previsione per i primi sei mesi dell'anno appena iniziato. E le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione: il 59% del campione dichiara di mantenere stabile il proprio organico e vi è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni. Il Centro Studi della Confederazione ha rilevato inoltre che se il ricorso agli ammortizzatori sociali ha riguardato una impresa su due nella seconda parte del 2020, il numero scenderà nei prossimi mesi interessando solo il 31% degli intervistati. Capitolo lavoro agile: lo strumento è in uso nel 25% delle pmi intervistate e andrà avanti ancora per qualche mese per quelle figure come amministrativi, uffici progettazione, marketing e commerciali il cui lavoro è organizzabile da remoto o le cui attività sono ancora in stand by viste le misure ancora in atto per fronteggiare la diffusione del virus. Il 60% delle pmi inoltre non prevede grandi scossoni in positivo o in negativo per i primi sei mesi del 2021: ottimista solo un imprenditore su cinque che ha in previsione un leggero incremento (fino al 3%) di ordini e produzione. Nessuna buona notizia invece dal mercato estero. Secondo il Centro Studi di **Confimi** Industria, il 26% del campione intervistato prevede una contrazione degli ordini internazionali fino a un -10% rispetto al passato. Un vero danno per le pmi manifatturiere che nel 33% dei casi hanno un mercato europeo. © Riproduzione riservata

Pmi: obiettivo snellimento Ma solo il 5% farà tagli pesanti

cronaca Pmi: obiettivo snellimento Ma solo il 5% farà tagli pesanti Apindustria e il sondaggio tra le imprese. Una su tre prevede assunzioni Acerbi: «Negativo l'estero: il 26% teme una contrazione degli ordini» 26 Gennaio 2021 Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico: riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Ma un'impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. L'analisi arriva da Apindustria. «Le indagini vanno sempre prese con il beneficio di inventario - sottolinea **Giovanni Acerbi**, direttore di Apindustria **Confimi**, presentando i risultati dell'indagine svolta da **Confimi** a livello nazionale - tuttavia le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione: il 59% del nostro campione ha dichiarato di mantenere stabile il proprio organico e c'è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni». Nell'indagine si parla anche del ricorso agli ammortizzatori sociali che ha riguardato un'impresa su due nella seconda parte del 2020 con la previsione che il numero scenderà nei prossimi mesi interessando il 31% degli intervistati. «Il 60% delle pmi - si legge in una nota di Apindustria - non prevede grandi scossoni in positivo o in negativo per i primi sei mesi del 2021: ottimista solo 1 imprenditore su 5. Nessuna buona nuova invece dal mercato estero dove il 26% del campione intervistato prevede una contrazione degli ordini internazionali fino a un -10%. «Anche le valutazioni del 2020 presentano a livello generale una controtendenza rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare - aggiunge Acerbi - Il 44% delle pmi evidenzia un fatturato stabile, mentre un 34% ha registrato un segno più fino anche al 10% rispetto al semestre precedente; performance legate per lo più ai risultati di meccanica ed edilizia». Forte diminuzione dei fatturati invece per il 22%: contrazione che interessa per lo più servizi e alimentare. Anche in termini di produzione ci sono importanti scostamenti: +27% nel campo della meccanica e stop per il tessile che perde in media il 10%. Kp l'alimentare: ingenti perdite per circa il 39% degli industriali del settore. «I fattori critici per gli imprenditori del manifatturiero rimangono gli stessi, pandemia o non pandemia - sottolinea ancora Acerbi - Ovvero la concorrenza interna e internazionale, l'incertezza sulla normativa, prezzi di mercato non remunerativi, per non parlare degli ostacoli ormai strutturali come semplificazione burocratica e amministrativa, riduzione della tassazione sul reddito e riduzione del costo del lavoro». - Ora in Homepage

Recovery plan, servono più risorse per far decollare l'economia circolare

NEWS 26/01/2021 18:18 politica Recovery plan, servono più risorse per far decollare l'economia circolare Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato al mondo politico l'assenza di risorse per l'economia circolare all'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR): servono almeno 2,625 mld. La politica si impegna a intervenire: "Siamo convinti della necessità di costruire un'Italia sempre più green", Vignaroli, presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti Economia circolare fuori dal Recovery plan. Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato al mondo politico l'assenza di risorse per l'economia circolare all'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L'allarme delle tre associazioni del riciclo, Unirima (carta), **Assorimap** (plastica) e Assofermet (ferro) sembra essere stato recepito in maniera bipartisan dai parlamentari intervenuti nel corso del webinar 'Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare', con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. La svolta green, ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, denunciano le imprese del settore riciclo, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del PNRR si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy. Servono almeno 2,625 mld, altrimenti i tanti annunci della politica resteranno lettera morta. "Il confronto tra politica e imprese è un ingrediente fondamentale nella ricetta di rilancio del nostro Paese. Durante l'elaborazione della bozza di 'Recovery Plan' è stata più volte citata la 'svolta green' come architrave delle proposte italiane. Tuttavia, quanto abbiamo letto sinora è certamente inferiore alle aspettative e soprattutto al fabbisogno reale del Paese", ha sottolineato Francesco Sicilia, Direttore Generale di Unirima. "Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti. In media da noi ci vogliono due anni, all'estero sei mesi. Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente. Il livello degli investimenti stanziati nel PNRR deve lievitare anche e soprattutto in questo senso", ha affermato **Walter Regis**, Presidente di **Assorimap**. "Quanto previsto fino a oggi non sembra recepire questa esigenza strutturale. In particolare, viene ancora marginalizzata la componente legata all'innovazione tecnologica, che non può più essere considerata un orpello oppure un elemento opzionale, ma si configura come assoluta necessità", osserva Cinzia Vezzosi, Presidente di Assofermet. La risposta alle imprese del settore riciclo è stata uniforme e trasversale alle collocazioni politiche. "Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento, assicurando alle imprese del settore un consistente impegno finanziario e una rafforzata centralità", è stata in sintesi la risposta della politica agli appelli delle aziende. "Siamo convinti della necessità di costruire un'Italia sempre più 'green', a partire da interventi strutturali che consentano di incentivare a più livelli il recupero della materia. Il Parlamento sarà centrale nel raggiungimento di questo obiettivo", ha assicurato Stefano Vignaroli, presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti. "Il vero salto di qualità deve essere garantito dall'innovazione industriale e soprattutto dalla modernizzazione impiantistica. L'economia circolare è una strada obbligata", ha

evidenziato il senatore Paolo Arrigoni. "Purtroppo, il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri rischia di tradursi in un'enorme occasione persa. Manca una visione adeguata dell'alleanza tra pubblico e privato e tra stato e impresa", mette in guardia la Senatrice Maria Alessandra Gallone (Forza Italia). "I progetti non sono ancora declinati compiutamente all'interno dell'ultima versione perché si punterà molto sui bandi. Vogliamo comunque aumentare il tasso di recupero e di circolarità", ha spiegato la senatrice Patty L'Abbate. "I maggiori punti dolenti risiedono nella mancanza di una progettualità e di visione complessiva per il settore. In questo modo si fatica a capire il ruolo che l'esecutivo vuole riconoscere alle imprese", ha concluso il deputato Massimiliano De Toma.

Economia circolare, l'allarme delle imprese del settore: «Nel Recovery mancano i fondi per la filiera»

Economia circolare, l'allarme delle imprese del settore: «Nel Recovery mancano i fondi per la filiera» --> La svolta green, ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del PNRR si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy. Servono almeno 2,625 mld, altrimenti i tanti annunci della politica resteranno lettera morta. È questo uno dei messaggi principali emersi durante il webinar su "Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare", in cui le principali realtà del settore, Unirima, Assofermet e **Assorimap** si sono confrontate con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. > **SCARICA IL DOCUMENTO** "Il confronto tra politica e imprese è un ingrediente fondamentale nella ricetta di rilancio del nostro Paese. Durante l'elaborazione della bozza di 'Recovery Plan' è stata più volte citata la 'svolta green' come architrave delle proposte italiane. Tuttavia, quanto abbiamo letto sinora è certamente inferiore alle aspettative e soprattutto al fabbisogno reale del Paese", ha sottolineato Francesco Sicilia, Direttore Generale di Unirima. "Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti. In media da noi ci vogliono due anni, all'estero sei mesi. Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente. Il livello degli investimenti stanziati nel PNRR deve lievitare anche e soprattutto in questo senso", ha affermato **Walter Regis**, Presidente di **Assorimap**. "Quanto previsto fino a oggi non sembra recepire questa esigenza strutturale. In particolare, viene ancora marginalizzata la componente legata all'innovazione tecnologica, che non può più essere considerata un orpello oppure un elemento opzionale, ma si configura come assoluta necessità", osserva Cinzia Vezzosi, Presidente di Assofermet. **LA RISPOSTA DELLA POLITICA** Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato l'assenza di risorse per l'economia circolare all'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L'allarme di Unirimap, **Assorimap** e Assofermet è stato recepito dalla politica nel corso del webinar 'Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare', con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. La risposta è stata uniforme e trasversale alle collocazioni politiche. "Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento, assicurando alle imprese del settore un consistente impegno finanziario e una rafforzata centralità", è stata in sintesi la risposta della politica agli appelli delle aziende. "Siamo convinti della necessità di costruire un'Italia sempre più 'green', a partire da interventi strutturali che consentano di incentivare a più livelli il recupero della materia. Il Parlamento sarà centrale nel raggiungimento di questo obiettivo", ha assicurato Stefano Vignaroli, Presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti. "Il vero salto di qualità deve essere garantito dall'innovazione industriale e soprattutto dalla modernizzazione impiantistica. L'economia circolare è una strada obbligata", ha evidenziato il senatore Paolo Arrigoni. "Purtroppo, il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri rischia di tradursi in un'enorme occasione persa. Manca una visione adeguata dell'alleanza tra pubblico e privato e tra stato e impresa", mette in guardia la Senatrice Maria Alessandra Gallone (Forza Italia). "I

progetti non sono ancora declinati compiutamente all'interno dell'ultima versione perché si punterà molto sui bandi. Vogliamo comunque aumentare il tasso di recupero e di circolarità", ha spiegato la senatrice Patty L'Abbate. "I maggiori punti dolenti risiedono nella mancanza di una progettualità e di visione complessiva per il settore. In questo modo si fatica a capire il ruolo che l'esecutivo vuole riconoscere alle imprese", ha concluso il deputato Massimiliano De Toma. Ultimo aggiornamento: Martedì 26 Gennaio 2021, 17:56 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia circolare, le imprese chiedono di più dal Recovery plan: "Servono 2,6 miliardi"

class="shared-detail mini-apertura">Economia circolare, le imprese chiedono di più dal Recovery plan: "Servono 2,6 miliardi" 26 Gennaio 2021 (ansa) La svolta green, ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del PNRR si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy. Servono almeno 2,625 mld, altrimenti i tanti annunci della politica resteranno lettera morta. E' questo uno dei messaggi principali emersi durante il webinar su "Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare", in cui le principali realtà del settore, Unirima, Assofermet e **Assorimap** si sono confrontate con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. "Il confronto tra politica e imprese è un ingrediente fondamentale nella ricetta di rilancio del nostro Paese. Durante l'elaborazione della bozza di 'Recovery Plan' è stata più volte citata la 'svolta green' come architrave delle proposte italiane. Tuttavia, quanto abbiamo letto sinora è certamente inferiore alle aspettative e soprattutto al fabbisogno reale del Paese", ha sottolineato Francesco Sicilia, Direttore Generale di Unirima. "Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti. In media da noi ci vogliono due anni, all'estero sei mesi. Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente. Il livello degli investimenti stanziati nel PNRR deve lievitare anche e soprattutto in questo senso", ha affermato **Walter Regis**, Presidente di **Assorimap**. "Quanto previsto fino a oggi non sembra recepire questa esigenza strutturale. In particolare, viene ancora marginalizzata la componente legata all'innovazione tecnologica, che non può più essere considerata un orpello oppure un elemento opzionale, ma si configura come assoluta necessità", osserva Cinzia Vezzosi, Presidente di Assofermet.

Svolta green? "Servono subito 2,625 mld alle imprese per attuarla"

Svolta green? "Servono subito 2,625 mld alle imprese per attuarla" Le aziende del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato l'assenza di risorse per l'economia circolare Unirimap, Assorimap e Assofermet: "Servono subito 2,625 mld alle imprese per puntare davvero sulla green economy" La svolta green, ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del PNRR si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy. Servono almeno 2,625 mld, altrimenti i tanti annunci della politica resteranno lettera morta. E' questo uno dei messaggi principali emersi durante il webinar su "Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare", in cui le principali realtà del settore, Unirima, Assofermet e Assorimap si sono confrontate con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. "Il confronto tra politica e imprese è un ingrediente fondamentale nella ricetta di rilancio del nostro Paese. Durante l'elaborazione della bozza di 'Recovery Plan' è stata più volte citata la 'svolta green' come architrave delle proposte italiane. Tuttavia, quanto abbiamo letto sinora è certamente inferiore alle aspettative e soprattutto al fabbisogno reale del Paese", ha sottolineato Francesco Sicilia, Direttore Generale di Unirima. "Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti. In media da noi ci vogliono due anni, all'estero sei mesi. Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente. Il livello degli investimenti stanziati nel PNRR deve lievitare anche e soprattutto in questo senso", ha affermato Walter Regis, Presidente di Assorimap. "Quanto previsto fino a oggi non sembra recepire questa esigenza strutturale. In particolare, viene ancora marginalizzata la componente legata all'innovazione tecnologica, che non può più essere considerata un orpello oppure un elemento opzionale, ma si configura come assoluta necessità", osserva Cinzia Vezzosi, Presidente di Assofermet. Deputati e senatori: "Consapevoli che bisogna fare molto di più per le aziende del comparto" Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato l'assenza di risorse per l'economia circolare all'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L'allarme di Unirimap, Assorimap e Assofermet è stato recepito dalla politica nel corso del webinar 'Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare', con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. La risposta è stata uniforme e trasversale alle collocazioni politiche. "Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento, assicurando alle imprese del settore un consistente impegno finanziario e una rafforzata centralità", è stata in sintesi la risposta della politica agli appelli delle aziende. "Siamo convinti della necessità di costruire un'Italia sempre più 'green', a partire da interventi strutturali che consentano di incentivare a più livelli il recupero della materia. Il Parlamento sarà centrale nel raggiungimento di questo obiettivo", ha assicurato Stefano Vignaroli, Presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti. "Il vero salto di qualità deve essere garantito dall'innovazione industriale e soprattutto dalla modernizzazione impiantistica. L'economia circolare è una strada obbligata", ha evidenziato il senatore Paolo Arrigoni. "Purtroppo, il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri rischia di tradursi in un'enorme occasione persa. Manca una visione adeguata dell'alleanza tra pubblico e privato e

tra stato e impresa", mette in guardia la Senatrice Maria Alessandra Gallone (Forza Italia). "I progetti non sono ancora declinati compiutamente all'interno dell'ultima versione perché si punterà molto sui bandi. Vogliamo comunque aumentare il tasso di recupero e di circolarità", ha spiegato la senatrice Patty L'Abbate. "I maggiori punti dolenti risiedono nella mancanza di una progettualità e di visione complessiva per il settore. In questo modo si fatica a capire il ruolo che l'esecutivo vuole riconoscere alle imprese", ha concluso il deputato Massimiliano De Toma. Loading... Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

Manutenzione stradale e grandi opere: le risposte del MIT a FINCO

Manutenzione stradale e grandi opere: le risposte del MIT a FINCO La Ministra De Micheli ha illustrato gli orientamenti del governo e le risorse a disposizione per la manutenzione stradale e il rischio sismico all'interno del PNRR Martedì 26 Gennaio 2021 Tweet Riportare il tema della manutenzione delle strade a livello centrale, superando il "federalismo stradale"; investire di più nella diagnostica e nella riqualificazione del costruito, specialmente per contrastare il rischio sismico; ampliare il novero delle grandi opere da commissariare: queste, in sintesi, le proposte portate da FINCO al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel corso dell'audizione che si è svolta lo scorso 22 gennaio, insieme ad ANAS, RFI e alle principali Confederazioni e Associazioni, in merito alla parte del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che rientra nelle competenze del dicastero guidato dall'on. Paola De Micheli. Circa la metà dei 22 mila centri storici italiani si trova collocata nelle aree a più alto rischio sismico, rendendo necessari interventi sistematici di prevenzione sugli edifici più vecchi - ha ricordato la Presidente FINCO **Carla Tomasi**. Rispetto alla ricostruzione successiva, la prevenzione consente un risparmio stimabile tra il 40 e il 50%, senza contare la necessità di evitare vittime, feriti e sfollati in caso di sisma. Su questo fronte, la Ministra De Micheli ha ricordato che le risorse del Recovery Fund non possono essere utilizzate per finanziare un piano di manutenzione: "Tuttavia - ha aggiunto - avendo messo in norma le nuove linee guida sui ponti e sulle gallerie approvate con il Decreto Semplificazioni, abbiamo utilizzato una parte delle risorse del Recovery per spingere anche sul monitoraggio di queste opere, che si accompagna all'implementazione della banca dati in uso al Ministero, il cosiddetto Archivio delle Infrastrutture." L'on. Paola De Micheli e la Presidente FINCO **Carla Tomasi** Più risorse ad Anas per la manutenzione stradale A parere di FINCO bisognerebbe ripensare tutto il Titolo V della Costituzione con riferimento alla manutenzione, che deve avere un "governo" centrale ed essere riconducibile a precise responsabilità, e dedicare la maggior parte delle risorse dovrebbe alla viabilità locale, che al momento fa affidamento unicamente sui proventi contravvenzionali, del tutto insufficienti agli effettivi fabbisogni. "Sulle strade nazionali abbiamo un piano molto corposo per i prossimi anni", ha risposto De Micheli. "Abbiamo chiesto più risorse e più personale per Anas proprio per portare la manutenzione a 1,4 o 1,5 miliardi all'anno. In questo momento c'è una carenza di risorse e soprattutto di personale per poter seguire anche quantitativamente a un numero di cantieri di questo tipo." Le strade comunali non hanno finanziamenti nazionali, a parte il fondo di 440 milioni all'anno presso il Ministero dell'Interno, che però è "a chiamata" sui singoli progetti. Per quanto riguarda le strade provinciali, invece, già l'anno scorso abbiamo ripartito un miliardo e 290 milioni, mentre quest'anno abbiamo già disponibile un miliardo e 50 milioni che dovrebbero essere incrementati con ulteriori cento milioni nel prossimo Decreto Ristori. Per quanto riguarda il rischio sismico, De Micheli ha ricordato in particolare le risorse a disposizione del Dipartimento Casa Italia (4 miliardi e 730 milioni) per le aree ad alto rischio sismico. Le grandi opere da commissariare Perché, nell'elenco di opere prioritarie recentemente commissariate dal Governo in modo da accelerarne la realizzazione, non sono state incluse anche l'Alta velocità Torino-Lione, la Pedemontana Lombarda, la Gronda di Genova e il Passante ferroviario di Firenze? Le prime due, ha spiegato De Micheli, non potevano essere commissariate: la prima perché è una commissione privata, l'altra perché il committente non è il governo ma Regione Lombardia. Per quanto riguarda la TAV Torino-Lione, non abbiamo provveduto al

commissariamento ma abbiamo nominato il Presidente dell'osservatorio, che ha poteri leggermente diversi da quelli del commissario, ma che comunque ha poteri a nostro avviso sufficienti per completare l'attività di monitoraggio e finanziamento delle opere di compensazione territoriale previste. Per quanto riguarda infine il Passante di Firenze, RFI sta sbloccando l'opera, perché ha fatto un'operazione aziendale importante sulla stazione Foster. I tempi sono maturi per aprire il cantiere nuovamente, ma ci sono ancora questioni irrisolte dal punto di vista politico. Leggi anche: L'accordo Mit-Sindacati per accelerare i cantieri si applica anche alle opere del Recovery Plan

Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione

Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione Redazione Romana Sarah Felberbaum e Daniele De Rossi, le foto mai viste del matrimonio: "Ti amo follemente" © Fornito da Avvenire

Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e solo il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico: riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Ma c'è di più: un'impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. È quanto emerge dall'indagine congiunturale che **Confimi** Industria, Confederazione dell'industria manifatturiera privata italiana, ha condotto intervistando i propri associati sull'andamento del secondo semestre 2020 e chiedendo loro una previsione per i primi sei mesi dell'anno appena iniziato. E le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione: il 59% del campione dichiara di mantenere stabile il proprio organico e vi è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni. Il Centro Studi della Confederazione ha rilevato inoltre che se il ricorso agli ammortizzatori sociali ha riguardato una impresa su due nella seconda parte del 2020, il numero scenderà nei prossimi mesi interessando solo il 31% degli intervistati. Video: Lavoro, Bankitalia e lo smart working: positivo per PA e privati, dubbi per la scuola (Ansa) Riproduci nuovamente video

Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione

Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione Redazione Romana Gf Vip, l'umiliazione choc degli altri concorrenti a Maria Teresa Ruta. Lei scoppia a piangere. Fan furiosi: «Vergognatevi» © Fornito da Avvenire Manifatturiero in controtendenza su lavoro e occupazione: solo il 5% degli imprenditori prevede una forte riduzione del personale nel 2021 e solo il 13% attende il superamento del blocco dei licenziamenti per ridurre il proprio organico: riduzione che nel 94% dei casi va da 1 a 5 dipendenti. Ma c'è di più: un'impresa su tre ha in previsione nuove assunzioni. È quanto emerge dall'indagine congiunturale che **Confimi** Industria, Confederazione dell'industria manifatturiera privata italiana, ha condotto intervistando i propri associati sull'andamento del secondo semestre 2020 e chiedendo loro una previsione per i primi sei mesi dell'anno appena iniziato. E le previsioni lasciano ben sperare sul lato occupazione: il 59% del campione dichiara di mantenere stabile il proprio organico e vi è un 32% di imprenditori che prevede nuove assunzioni. Il Centro Studi della Confederazione ha rilevato inoltre che se il ricorso agli ammortizzatori sociali ha riguardato una impresa su due nella seconda parte del 2020, il numero scenderà nei prossimi mesi interessando solo il 31% degli intervistati. Video: Lavoro, Bankitalia e lo smart working: positivo per PA e privati, dubbi per la scuola (Ansa) Riproduci nuovamente video

Economia circolare: faccia a faccia tra politica e imprese per non perdere l'occasione del Recovery Fund

Economia circolare: faccia a faccia tra politica e imprese per non perdere l'occasione del Recovery Fund 26 Gennaio 2021 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli hanno denunciato l'assenza di risorse per l'economia circolare all'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L'allarme di Unirima, Assorimap e Assofermet è stato recepito dalla politica nel corso del webinar "Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare". Un'occasione da non sprecare', con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia. La risposta è stata uniforme e trasversale alle collocazioni politiche. "Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento, assicurando alle imprese del settore un consistente impegno finanziario e una rafforzata centralità", è stata in sintesi la risposta della politica agli appelli delle aziende. "Siamo convinti della necessità di costruire un'Italia sempre più 'green', a partire da interventi strutturali che consentano di incentivare a più livelli il recupero della materia. Il Parlamento sarà centrale nel raggiungimento di questo obiettivo", ha assicurato Stefano Vignaroli, Presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti. "Il vero salto di qualità deve essere garantito dall'innovazione industriale e soprattutto dalla modernizzazione impiantistica. L'economia circolare è una strada obbligata", ha evidenziato il senatore Paolo Arrigoni. "Purtroppo, il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri rischia di tradursi in un'enorme occasione persa. Manca una visione adeguata dell'alleanza tra pubblico e privato e tra stato e impresa", mette in guardia la Senatrice Maria Alessandra Gallone (Forza Italia). "I progetti non sono ancora declinati compiutamente all'interno dell'ultima versione perché si punterà molto sui bandi. Vogliamo comunque aumentare il tasso di recupero e di circolarità", ha spiegato la senatrice Patty L'Abbate. "I maggiori punti dolenti risiedono nella mancanza di una progettualità e di visione complessiva per il settore. In questo modo si fatica a capire il ruolo che l'esecutivo vuole riconoscere alle imprese", ha concluso il deputato Massimiliano De Toma. Uno spunto arrivato dal settore del riciclo della plastica è sulla gestione di fine vita dei materiali "per farlo occorre coinvolgere tutta filiera - sollecita il presidente di Assorimap Walter Regis - gli obblighi della progettazione diventano, dunque, portanti. Per creare vera economia circolare - prosegue Regis - bisogna creare un modello di riciclo dall'inizio al fine vita dei materiali altrimenti ci saranno grossi quantitativi che non possono essere riutilizzati o riciclati meccanicamente. - (PRIMAPRESS) TAGS Economia Circolare Recovery Fund Unirima Assorimap Assofermet Arrigoni Toma Gallone L'Abbate Vignaroli Regis

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

La Lente

La diplomazia del Mes, più vicina l'intesa sui paletti

Francesca Basso

È stata descritta più come una procedura amministrativa che una cerimonia. Oggi i rappresentanti permanenti degli Stati membri presso l'Ue firmeranno il trattato che riforma il Meccanismo

europeo di stabilità (Mes), a margine della loro riunione. Anche dieci anni fa, quando fu istituito il Mes, furono gli ambasciatori a siglare in rappresentanza dei rispettivi governi. L'ultimo passo è la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali, procedura che dovrebbe essere conclusa entro fine anno. In diversi Paesi ci sono le elezioni e questo potrebbe rallentare l'iter. In Italia il Mes è sempre motivo di scontro ma a dicembre il premier Conte aveva ottenuto dal Parlamento il via libera per andare avanti. La riforma, che è fondamentale per il completamento dell'Unione bancaria, permetterà l'introduzione anticipata al 2022, inizialmente prevista al 2024, della funzione di «backstop» (paracadute finale) del fondo unico di risoluzione delle banche. Viene inoltre rafforzato il ruolo del Mes in caso di assistenza agli Stati in difficoltà e semplificato l'accesso alle linee di credito precauzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il tedesco Klaus Regling, managing director dell'European Stability Mechanism

Appalti e cantieri, lo scatto del 2020 a quota 43 miliardi

I dati Cresme: crescita del 10% rispetto al 2019
Enrico Marro

ROMA Lo sblocco degli investimenti incagliati; l'alta velocità ferroviaria al Sud; il decreto legge Semplificazioni, affiancato dal piano Italia veloce della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Sono questi i fattori che hanno favorito un alto numero (21.770) di bandi di gara per opere pubbliche nel 2020, nonostante sia stato l'anno del coronavirus (nel 2019 i bandi erano stati 23.517), e soprattutto un valore record degli stessi: 43,3 miliardi in tutto, il 9,9% in più dei 39,4 miliardi del 2019 e molto di più dell'andamento medio del periodo 2011-2018, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale delle opere pubbliche presso il Cresme.

Un risultato trainato dal boom dei bandi di gara assegnati nel settore delle ferrovie, passati da un valore di 4,8 miliardi nel 2019 a 13,8 miliardi nel 2020, grazie anche agli appalti riguardanti l'alta velocità Palermo-Catania-Messina e gli ultimi due lotti della Napoli-Bari e allo sblocco del contratto di programma con Rfi, la società per la rete ferroviaria. In forte aumento anche l'importo complessivo dei bandi Anas (strade e autostrade), saliti a 5,7 miliardi rispetto ai 4,3 del 2019. Più in generale, gli appalti raggruppati sotto la voce «Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali» sono quasi raddoppiati lo scorso anno rispetto al 2019 e triplicati in confronto a dieci anni prima. I dati dell'Osservatorio del Cresme mostrano anche una certa vivacità delle province, con 1.941 bandi per 1,2 miliardi di lavori: in particolare, interventi di manutenzione diffusa delle strade provinciali, anche questi bloccati da tempo.

Una forte spinta alla buona performance del 2020 è arrivata dal decreto legge Semplificazioni, che ha dato, in via emergenziale (legata al Covid), molti poteri derogatori alle stazioni appaltanti, attraverso i Rup, Responsabili unici del procedimento, che, negli ultimi mesi dell'anno (il decreto è di agosto 2020), hanno dato un impulso agli appalti. Norme che però cesseranno i loro effetti il 31 dicembre di quest'anno. Bisognerà quindi verificare quanto tutto questo abbia influito sui risultati del 2020, rendendolo in un certo senso un anno eccezionale, oppure se si sia trattato dell'inizio di una svolta.

Al ministero sono ottimisti anche per il 2021, pur nella consapevolezza che il boom delle ferrovie non potrà ripetersi, anche se altre importanti tratte di alta velocità al Sud dovrebbero partire (la Salerno-Reggio Calabria e la Salerno-Battipaglia-Potenza-Taranto). Si fa poi affidamento sui commissari straordinari di recente nominati dal governo per 59 opere pubbliche, che dovrebbero accelerare in particolare le fasi iniziali del procedimento, e sul completamento della riforma del codice degli appalti, per la quale mancano ancora numerosi decreti applicativi. Infine, le speranze di un ulteriore miglioramento (in Italia i tempi medi di realizzazione delle grandi opere sono di una quindicina di anni), sono riposte sul Recovery plan.

Il piano del governo per spendere i 209 miliardi di euro di aiuti (prestiti e trasferimenti) europei fa molto affidamento, nella sua ultima stesura, sugli investimenti pubblici (dovrebbero impegnare il 70% delle risorse) perché sono quelli con il maggiore effetto sulla crescita del Prodotto interno lordo e sull'occupazione. Lo si è visto in qualche modo già nel 2020 quando, come segnala un recente studio della Banca d'Italia e del ministero del Lavoro, a maggio, alla ripresa delle attività, il settore delle costruzioni è quello che ha visto «un andamento positivo» delle attivazioni mensili dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi dei bandi Dati in milioni di euro Fonte: Cresme Enti centrali 5.501 2.441 35.841
Enti territoriali 21.268 17.620 142.360 Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali
12.468 23.171 83.610 Enti di Previdenza 142 77 754 Altri enti 27 7 277 Totale 2019 2020
2011-2020

World economic Outlook / PANORAMA

Fmi: in Italia crescita più debole Cina e Stati Uniti trainano la ripresa

Gianluca Di Donfrancesco

Cina e Stati Uniti trainano la ripresa dell'economia mondiale nel 2021 secondo l'Fmi, che ha rivisto al rialzo le sue stime: il Pil globale aumenterà del 5,5%. L'Italia è il paese che crescerà di meno tra i paesi del G7: +3% di Pil nel 2021 e +3,6% nel 2022. -a pagina 3

«Incertezza» è stata la parola d'ordine del 2020, l'anno della pandemia e della recessione senza precedenti. E l'incertezza rischia di dominare anche buona parte del 2021, soprattutto per Eurozona e Italia. Il Fondo monetario internazionale ha sì alzato le stime sull'economia mondiale, ma le incognite, legate all'efficacia e alla tempestività delle campagne di vaccinazione, alle nuove ondate di infezioni e alle possibili varianti del Covid-19, restano enormi.

Nell'aggiornamento del World Economic Outlook dell'Fmi, diffuso ieri, si ridimensiona la contrazione dell'economia globale nel 2020: il calo sarà del 3,5%, quasi un punto in meno rispetto al crollo stimato a ottobre (-4,4%). E il rimbalzo nel 2021 sarà più robusto: il 5,5%, lo 0,3% in più rispetto alle stime di tre mesi fa (nel 2022 la crescita si assesterà al 4,2%). La correzione, spiega la capoeconomista del Fondo, Gita Gopinath, «riflette gli effetti positivi dell'inizio delle vaccinazioni» e le misure di sostegno varate soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone alla fine dello scorso anno.

Per ritornare ai livelli pre-pandemia, ci vorrà però tempo: anche con la ripresa, gli output gap non dovrebbero chiudersi fino a dopo il 2022. L'inflazione resterà pertanto molto bassa. La crisi lascerà cicatrici profonde: spingerà 90 milioni di persone in condizioni di povertà estrema nel 2020-21 e costerà al Pil mondiale 22mila miliardi di dollari tra il 2020-25.

Alla fine del 2022, secondo l'Fmi, la Cina potrebbe aver lasciato sul terreno circa l'1,5% del Pil, rispetto al percorso pre-Covid. Analoga la perdita degli Usa, mentre per l'Eurozona si stima quasi il 4%.

La Cina, già ripartita alla fine del 2020, fa storia a sé. Malgrado la pandemia e le tensioni a tutto campo con l'America di Trump, sarà l'unica grande economia a salvarsi dalla recessione nel 2020, con una crescita stimata al 2,3% dall'Fmi e una accelerazione all'8,1% quest'anno. Per gli altri, la ripartenza sarà più lenta. Secondo l'Fmi, Stati Uniti e Giappone torneranno ai livelli di attività di fine 2019 nella seconda metà del 2021, mentre Eurozona e Regno Unito riemergeranno solo nel 2022.

Gli Usa limitano i danni nel 2020, con una contrazione del 3,4% (rispetto al 4,3% stimato a ottobre), per rimbalzare al 5,1% quest'anno, 2 punti in più rispetto a ottobre, grazie alla ripresa nella seconda metà dell'anno e alle misure di sostegno varate a dicembre. Alle quali ora si sommerà il piano dell'Amministrazione Biden. Le stime preliminari mostrano che il pacchetto da 1.900 miliardi di dollari potrebbe far salire il Pil del 5% nei prossimi tre anni, secondo Gopinath, con una spinta dell'1,25% già nel 2021.

Per il Giappone, l'Fmi stima una flessione del Pil del 5,1% nel 2020, seguita da una crescita del 3,1% nel 2021 (+0,8%).

Di segno diverso le previsioni per l'Eurozona. Anche il blocco della moneta unica può chiudere il 2020 meno peggio del previsto, con un calo del Pil del 7,2%, contro il -8,3% stimato a ottobre. Tuttavia, quest'anno la ripresa si fermerà al 4,2%, meno del 5,2% previsto solo tre mesi fa. Tra ritorno dei contagi e lockdown, spiega l'Fmi, l'attività economica si è indebolita alla fine del 2020, con effetti che si trascineranno nel 2021. Molte aspettative sono

ovviamente riposte, anche dall'Fmi, sul programma Next Generation EU.

Per l'Italia, la contrazione nel 2020 sarà del 9,2%, in linea con le previsioni del Governo e meglio di quanto stimato a ottobre (-10,6%). Un crollo pronunciato, al quale farà seguito un rimbalzo relativamente modesto, con una crescita limitata al 3% nel 2021, contro il 5,2% precedentemente previsto. La Germania vedrà il Pil cadere del 5,4% nel 2020, seguito da una crescita del 3,5% quest'anno.

Tra i Paesi emergenti, l'India registra un forte calo nel 2020 (-8%), con la prospettiva di accelerare all'11,5% nel 2021.

Al di là delle cifre, che in quest'ultimo anno sono cambiate spesso e in misura significativa, restano linee di tendenza che vedono l'Europa (e l'Italia soprattutto) in difficoltà rispetto ai principali concorrenti globali.

L'«eccezionale incertezza» che accompagna le speranze di ripresa spinge l'Fmi a ribadire l'appello a proseguire le politiche di sostegno che finora hanno ammortizzato l'impatto della crisi. Nuove ondate di infezioni, varianti del Covid e ritardi nelle campagne di vaccinazione possono compromettere il recupero. Di conseguenza, ha spiegato Gopinath, c'è ancora bisogno di aiuti per famiglie e imprese dove il virus è ancora attivo, per garantire mezzi di sussistenza agli individui ed evitare il fallimento di aziende altrimenti in utile.

Allo stesso modo, c'è ancora bisogno di politiche monetarie accomodanti per garantire stabilità finanziaria, facendo attenzione a contenere il rischio intrinseco ai bassissimi livelli dei tassi di interesse. Occorre, insomma, prepararsi ad affrontare l'aumento dei fallimenti che si verificherà quando le misure straordinarie adottate durante la pandemia saranno ritirate. Con le conseguenti difficoltà per sistemi bancari già fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: World Economic Outlook gennaio 2021, Fmi Pil, variazione percentuale 4,2 3,5 -3,4 -7,2 -9,2 -10 3,0 5,9 4,5 -3,6 3,0 3,1 -3,5 3,6 -4,5 Cina Stati Uniti Euro zona Germania Italia Spagna Regno Unito Russia Giappone India Brasile Mondo 12 9 6 3 0 -3 -6 -9 -12 2021 8,1 2,3 5,1 -5,4 -5,1 -11,1 11,5 5,5 -8,0 2020 Le previsioni dell'Fmi

Le previsioni dell'Fmi

I NUMERI

+0,9%

La correzione nel 2020

Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, l'Fmi corregge le previsioni per il Pil globale del 2020: la contrazione sarà del 3,5%, un calo dello 0,9% inferiore rispetto alle stime di ottobre (-4,4%)

90 milioni

Nuovi poveri

Secondo l'Fmi, la pandemia spingerà tra il 2020 e il 2021, circa 90 milioni di persone in condizione di povertà estrema.

In generale, la crisi economica innescata dal Covid-19 ha danneggiato in modo sproporzionato lavoratori poco qualificati, donne e giovani

22mila mld

Il costo economico

Il Fondo monetario internazionale calcola che tra il 2020 e il 2025, per effetto del Covid-19, andranno persi circa 22mila miliardi di dollari di Pil mondiale

Foto:

Fmi. --> La direttrice Kristalina Georgieva: «Nel 2021 vorremmo vedere tre cose: una corsa ai vaccini, maggior cooperazione globale, una continuazione delle misure di sostegno ai più vulnerabili

Il capo di AstraZeneca

"I vaccini prima agli inglesi? L'Ue li ha chiesti tre mesi dopo"

Antonello Guerrera

a pagina 13 LONDRA - È stata accusata dal commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, di trattare l'Italia e l'Ue come «poveracci» nella corsa al vaccino di Oxford che venerdì dovrebbe essere approvato dall'Ema. È stata minacciata di «cause legali» dal premier Giuseppe Conte dopo la riduzione della consegna delle dosi del "60% nel primo trimestre 2021: in Italia 3,4 milioni anziché 8». È stata accusata dall'Ue di scarsa trasparenza. Ora, però, dopo tanti silenzi, per la prima volta AstraZeneca risponde alle domande. In esclusiva con Repubblica" e i giornali Lena parla il chief executive officer, il gran capo Pascal Soriot. Francese, 61 anni, dopo Roche dal 2012 ha riportato in alto l'allora zoppicante colosso farmaceutico di AstraZeneca.

Soriot parla di tutto. E fa rivelazioni.

Soriot, perché sinora AstraZeneca non ha specificato all'Ue i motivi dei ritardi della consegna del vaccino di Oxford? «Siamo stati piuttosto specifici con l'Ue. Anche noi siamo delusi: ci piacerebbe riuscire a produrre di più. A febbraio consegneremo all'Europa una quantità soddisfacente, simile agli altri produttori. Stiamo lavorando 24 ore su 24, sette giorni su sette per risolvere i problemi».

Cosa intende con "quantità soddisfacente"? «Appena avremo l'approvazione Ema, l'obiettivo è recapitare all'Ue 17 milioni di dosi entro la fine di febbraio. Di queste, 2,5 circa in Italia». Ma quali sono questi problemi della catena di distribuzione europea? «La produzione del nostro vaccino è composta da due fasi: una è la creazione del principio attivo in due stabilimenti in Belgio e Paesi Bassi, l'altra è la resa in farmaco, in due centri in Germania e Italia, ad Anagni (nella fabbrica Catalent, ndr), dove state facendo uno straordinario lavoro. Le difficoltà nascono nella prima fase. Alcuni siti generano più "raccolto", altri meno, come purtroppo accaduto in Europa. Queste disfunzioni capitano quando si aumenta la produzione a centinaia di milioni di dosi di un nuovo vaccino. Abbiamo due mesi di ritardo, ma risolveremo questi problemi».

Ma perché questi intoppi non sono avvenuti nella catena di produzione delle dosi destinate al Regno Unito? «Ne abbiamo avuti, ma il contratto di fornitura con il governo britannico è stato firmato tre mesi prima di quello con la Ue. Abbiamo avuto il tempo di prepararci».

Quindi l'Europa ha firmato un contratto con voi troppo tardi (fine agosto 2020), rispetto al governo di Boris Johnson (primi 30 milioni di dosi ordinati a maggio 2020)? «I fatti sono questi: il primo contratto di fornitura tra AstraZeneca e il governo Johnson è avvenuto tre mesi prima dell'intesa con l'Ue. Oxford era già in stretto contatto con il governo britannico: si sono organizzati per tempo e hanno avuto una partenza lampo. I problemi in Ue sono stati un caso e di certo non sono intenzionali. Io sono francese, molti dirigenti sono europei, la nostra multinazionale è britannico-svedese: come potremmo mai fare una cosa simile all'Ue? Tra l'altro, al momento, all'Europa va il 17% della produzione totale del vaccino di Oxford/AstraZeneca, nonostante gli europei siano il 5% della popolazione mondiale. E poi questo è un vaccino no profit per noi. Non ne ricaviamo un soldo».

Ma l'Ue ha minacciato persino di bloccare le esportazioni "a Paesi terzi" delle dosi del vostro vaccino prodotte in Europa. Qualcuno sospetta che voi lo stiate vendendo ad altri Paesi.

«Questa accusa è insensata, perché, ripeto, sul vaccino anti coronavirus non facciamo profitti. Lo so, siamo tutti stanchi di questa pandemia, il mondo vuole vaccinarsi e i governi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sono sotto pressione: lo comprendo appieno. Ma noi di AstraZeneca non dirottiamo certo i vaccini degli europei verso altri Paesi. Sarebbe illogico e controproducente da parte nostra, dopo il nostro pubblico impegno».

Ma perché avete preso un impegno simile con l'Ue (300 milioni di dosi) se sapevate che sarebbe stato molto complicato onorarlo? «Non c'è alcun obbligo verso l'Ue. Nel contratto con gli europei c'è scritto chiaramente: "Best effort".

Ossia: "faremo del nostro meglio".

Lo scorso agosto, l'Ue voleva avere la stessa capacità produttiva del Regno Unito, nonostante il contratto firmato tre mesi dopo Londra. Noi di AstraZeneca abbiamo risposto: "Ok, faremo del nostro meglio. Ma non possiamo impegnarci contrattualmente perché abbiamo tre mesi di ritardo rispetto al Regno Unito". E così è stato. Non abbiamo dunque obblighi contrattuali con l'Ue, ma solo un impegno a fare il massimo».

Quindi nell'intesa con l'Europa non ci sono rigidi obblighi contrattuali quanto alla consegna delle dosi.

«Esatto». Ma allora non ci sono le basi per un'azione legale dell'Italia, come ha minacciato giorni fa Conte per il ritardo delle dosi.

«Le ho detto quello che c'è nel contratto. Ed è molto chiaro. Il nostro impegno è basato sul "best effort": faremo il massimo sforzo».

Ma se la catena produttiva europea ha subito ritardi, perché non spostate in Ue parte delle dosi prodotte in Regno Unito? «L'accordo con il governo Johnson è stato raggiunto tre mesi prima di quello con l'Ue. All'epoca l'esecutivo britannico disse che il Regno Unito "avrebbe avuto la priorità" sulle dosi prodotte nel proprio Paese. Ed è proprio così.

Nell'accordo che abbiamo firmato con l'Ue, invece, c'è scritto che la fornitura europea potrebbe sì arrivare anche dal Regno Unito, ma è solo una possibilità secondaria.

L'Uk sta vaccinando molto rapidamente: 2,5 milioni di persone a settimana, fino a 500mila al giorno. Appena si sarà raggiunto un numero di vaccinazioni sufficienti in Regno Unito, allora potremo utilizzare gli stabilimenti britannici anche per la fornitura all'Unione europea. Ma il contratto con i britannici è stato firmato prima, il governo Johnson ci ha chiesto "di rifornire prima noi" e questo è comprensibile. Del resto, il vaccino è stato sviluppato in collaborazione tra il governo britannico, Oxford e AstraZeneca. Ma appena ci sarà la possibilità, aiuteremo anche l'Ue».

La scheda Tempi e protagonisti, a che punto è la corsa all'immunità

Pfizer È stato il primo vaccino ad essere approvato in Italia e fino ad ora ha consegnato 1.800.000 dosi .

Diffidata per il taglio delle consegne, ha garantito un recupero a febbraio. Tra l'8 e il 22 farà arrivare alle regioni 1.753.830 dosi Moderna Distribuzione ancora a ritmo ridotto per il vaccino americano che finora ha fatto arrivare in Italia poco più di 100.000 dosi. Se ne attendono altre 651.000 entro il 22 febbraio, uguale fornitura dovrebbe arrivare a marzo AstraZeneca L'approvazione del vaccino da parte dell'EMA è attesa in settimana, ma l'azienda ha già annunciato che sarà in grado di distribuire solo il 40 per cento del previsto. In Italia entro la fine di marzo dovrebbero arrivare 3,4 milioni di dosi Johnson & Johnson L'approvazione non prima di fine febbraio. In Europa ne sono attesi 400 milioni di dosi. I risultati della fase 3 della sperimentazione sono attesi nei prossimi giorni. Il vaccino, che si conserva in frigo, dovrebbe essere monodose ReiThera Il farmaco completamente italiano potrebbe fornire fino a dieci milioni di dosi al mese ma non è atteso in tempi brevi. La fase 3 di sperimentazione non terminerà prima dell'estate. Potrebbe bastare una sola iniezione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Insensato accusarci di vendere in segreto ad altri Paesi: su questo vaccino non facciamo profitti

Il Regno Unito è partito prima. Con l'Europa ci siamo solo impegnati a fare il massimo

Lena è composto da La Repubblica (Italia), Die Welt (Germania), El País (Spagna), Gazeta Wyborcza (Polonia), Le Figaro (Francia), Le Soir (Belgio), Tages-Anzeiger e Tribune de Genève (Svizzera)

Foto: Pascal Soriot, 61 anni

E ora lo Stato scommette sul vaccino tutto italiano

Invitalia investe 81 milioni ed entra al 30% in ReiThera, l'azienda di Castel Romano che lavora al farmaco Obiettivo: produrre dalla prossima estate 10 milioni di dosi al mese. Attesa e dubbi per l'ok dell'Ema a Oxford Arcuri: "È un accordo importante per ridurre la dipendenza in un settore chiave"

Elena Dusi

Lo Stato crede nel vaccino italiano.

ReiThera, la biotech che lo sta mettendo a punto, sarà finanziata con 81 milioni di fondi pubblici. Ora tutto è pronto, nell'azienda di Castel Romano, a sud di Roma, per la fase 2 delle sperimentazioni, dopo i buoni risultati della fase 1. Il vaccino italiano ha diversi vantaggi: non ha bisogno di richiamo, si conserva a temperatura di frigo (2-8 gradi) e, nel peggiore dei casi, può essere adeguato alle varianti in 2-3 mesi.

Per la fase 2 a febbraio ReiThera arruolerà 900 volontari. I risultati arriveranno in tarda primavera. La fase 3, orientativamente con 10mila volontari, potrebbe allargarsi all'estero e in estate ci dirà se il vaccino di Castel Romano diventerà l'arma in più del nostro Paese nella lotta alla pandemia, con la capacità di produrre 10 milioni di dosi al mese.

«È un accordo importante per ridurre la dipendenza del nostro Paese in un settore delicatissimo per la tutela della salute dei cittadini», è il commento di Domenico Arcuri, che oltre a essere commissario per l'emergenza Covid è anche amministratore delegato di Invitalia, l'agenzia governativa che ha messo sul tavolo gli 81 milioni. Arcuri parla per cause: sa bene quanto irta di ostacoli sia la questione dell'approvvigionamento dei vaccini e l'accordo di cui parla è il "contratto di sviluppo" concluso ieri con la biotech, che prevede l'ingresso di Invitalia nel capitale di ReiThera con una quota del 30%. In più, l'azienda otterrà 41,2 milioni di euro a fondo perduto e 7,8 di finanziamento agevolato. I fondi saranno spesi per la ricerca e lo sviluppo del vaccino (69,3 milioni) e per completare la nuova ala (11,7 milioni) con l'officina farmaceutica: il locale dove, nel rispetto delle norme sulla sterilità e la purezza, verrà prodotto e infialato il vaccino. Qui già troneggia il nuovo bioreattore da 2mila litri: un enorme contenitore alto fino al soffitto in cui l'adenovirus di gorilla - inattivato e arricchito della sequenza genetica della spike del coronavirus - si moltiplicherà nel suo brodo di coltura e prolifererà fino a riempire le fiale con 100 milioni di dosi all'anno. Quanto basterebbe all'Italia per essere indipendente, e anche oltre. ReiThera infatti ha in corso delle negoziazioni preliminari anche con la Commissione europea.

Nessuna concessione alla gioia, comunque, nella sede nell'agro romano: la strada è ancora lunga per i cento dipendenti, 35 anni di media, 70% di donne, che ora si arricchiranno di 40 nuovi colleghi. «Siamo orgogliosi dell'accordo con Invitalia - è il commento di Antonella Folgori e Stefano Colloca, soci della biotech - che potrà accelerare lo sviluppo del vaccino italiano, cui ReiThera lavora con professionalità e dedizione dall'inizio della pandemia».

Tra domani e venerdì intanto è atteso il giudizio sul vaccino di AstraZeneca e Oxford (400 milioni le dosi acquistate da Bruxelles) da parte dell'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali. Ieri la direttrice Emer Cooke ha lamentato che negli studi presentati per la valutazione «è incluso un piccolo numero di anziani». In audizione al Parlamento europeo, Cooke ha ricordato le opzioni sul tavolo: «È possibile che la nostra autorizzazione sia limitata a una classe di età o che sia più ampia».

AstraZeneca potrebbe essere approvato per gli under 55, per gli under 65 o per tutte le età. «Lo deciderà il nostro comitato scientifico esaminando i dati in modo trasparente», ha tagliato

corto Cooke. A giorni, intanto, anche l'americana Johnson&Johnson (altri 400 milioni di dosi per l'Europa) dovrebbe presentare i dati della fase 3. È un vaccino molto atteso, perché monodose e conservabile a temperatura di frigo.

Nulla si sa, al momento, sulla sua efficacia. I numeri

10.593 I nuovi contagi In aumento rispetto a lunedì, quando erano stati 8.561 541 Le vittime

Sono tornate sopra quota 500. Il bilancio complessivo da inizio pandemia è 86.422 4,1% Il

tasso di positività In calo dal 5,9% di lunedì con 257.034 tamponi tra rapidi e molecolari

226.622 Immunizzati Le persone cui sono state somministrate entrambe le dosi del vaccino

Foto: I laboratori Ricercatori di ReiThera al lavoro nella sede di Castel Romano della biotech che lavora al vaccino tutto italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unicredit ha scelto Orcel il nuovo ad fa volare il titolo

Vittoria Puledda

Milano - Alla fine il Cr7 dei banchieri ha vinto, come nelle previsioni, la corsa per la poltrona più alta di Unicredit. Appena si sono diffuse le voci, il titolo ha preso il volo in Borsa (+4,45%). Oggi la scelta di Andrea Orcel verrà ufficializzata in un consiglio della banca, preceduto dal comitato nomine e dal comitato remunerazioni. Poi il via libera, anche se restano da definire i dettagli della staffetta con Jean Pierre Mustier, dimissionario da fine novembre. Secondo fonti finanziarie, Orcel potrebbe essere cooptato in cda subito dopo l'approvazione dei conti (il 10 febbraio) da parte di Mustier. Più complicata, anche se auspicata da alcuni ambienti, anche una staffetta tra il presidente designato Pier Carlo Padoan e Cesare Bioni, presidente uscente che fin dal primo momento si è detto indisponibile a restare.

La fretta di alcuni ambienti è legata soprattutto al desiderio di affrontare subito la partita cruciale, il potenziale matrimonio con Mps. Un'ipotesi che Orcel si troverà sul tavolo, appena si insedierà.

Cinquantasette anni, romano, Orcel è per certi versi considerato il banchiere più attrezzato proprio per affrontare e magari convincere il mercato che un'operazione del genere è possibile. Dalla sua infatti ha un lungo elenco di operazioni di fusioni e acquisizioni (che gli sono valse appunto il soprannome di "Ronaldo dei banchieri") a partire dalle tante fusioni che hanno portato alla nascita di Unicredit. All'epoca Orcel aveva base a Londra, dove lavorava per Merrill Lynch. Ha avuto un ruolo anche nell'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps, favorendo i negoziati tra Mps e il Banco Santander. Proprio con il Santander il banchiere ha in piedi una causa da 100 milioni di euro, chiesti come risarcimento danni per il mancato approdo alla guida della banca spagnola, dopo che Orcel aveva lasciato l'incarico in Ubs. La controversia però sarebbe in via di risoluzione e l'accordo potrebbe chiudersi con un assegno da 47 milioni per Orcel che, secondo alcune voci, sarebbe disposto a lavorare il primo anno gratis o quasi. Il più internazionale dei banchieri italiani ha battuto gli altri candidati (a partire da Fabio Gallia). Ora le sfide sono una fusione per crescere e la necessità di motivare la squadra. Che, durante la gestione Mustier, ha dato vari segnali di sofferenza.

I personaggi Jean Pierre Mustier L'ad è dimissionario dallo scorso 30 novembre Pier Carlo Padoan Il presidente designato di Unicredit ha guidato il Mef Leonardo Del Vecchio Con una quota dell'1,9% è il primo socio italiano

Foto: kNuovo ad Andrea Orcel

SPESE PUBBLICHE/1

I CONTI IN TASCA A CONTE

Quest'anno la struttura della presidenza del Consiglio spenderà ben 4,6 miliardi di euro rispetto ai 3,8 del 2020. Ma oltre alle comprensibili dotazioni aggiuntive alla Protezione civile causa pandemia, molti altri finanziamenti assomigliano più a mance e manette per i vari ministri.

Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

Non si dica che Giuseppe Conte non sia stato in grado di gestire e attrarre soldi. A cominciare proprio da quelli destinati direttamente a Palazzo Chigi. Tra nuovi fondi per il digitale, solite spese d'arredo potenziate, l'arrivo della pandemia e molto altro ancora, nel 2021 la struttura della presidenza del Consiglio spenderà la bellezza di 4,6 miliardi di euro rispetto ai 3,8 dell'anno passato, con una variazione di ben 787.556.538 milioni di euro. Queste sono le cifre che emergono dal bilancio di previsione 2021, approvato con delibera del 23 dicembre scorso e che Panorama ha visionato. Per carità: non parliamo necessariamente di sprechi. Come si legge nella corposa nota di 221 pagine che accompagna il bilancio, l'emergenza Covid-19 «ha prodotto, con l'adozione di diversi provvedimenti di urgenza, rilevanti effetti finanziari sul bilancio dello Stato». E, dunque, anche su quello della presidenza del Consiglio. A scorrere le tabelle e le voci di spesa si scopre che gli importi in aumento sono relativi soprattutto a capitoli e missioni (e dunque agli interventi) dei vari dipartimenti che fanno capo a Palazzo Chigi. Le risorse destinate alla Protezione civile, per esempio, fanno registrare un balzo dell'11,67 per cento (da 1,8 a oltre 2 miliardi), quelle destinate alla riqualificazione delle aree urbane degradate volano al +59 per cento (da 142 a 226 milioni), mentre le spese relative al servizio civile universale crescono addirittura del 115,27 per cento (da 139 a 299 milioni). Tutto causa della pandemia, allora? Non esattamente. Nel bilancio l'aumento più sostanzioso riguarda il capitolo delle risorse destinate «alla delegazione per la presidenza italiana del G20», uno di quegli eventi visti, in passato, come una sfilata di potere dai Cinque stelle. Ma i tempi cambiano e così oggi è ritenuto fondamentale: l'incremento rispetto all'anno scorso è del 454,90 per cento; la spesa passa da 8,3 milioni del 2020 ai 46,3 previsti per il 2021. La lettura delle tante voci di spesa che compongono il bilancio aiutano a capire soprattutto quali saranno le priorità Palazzo Chigi. Le risorse destinate alla Protezione civile, per esempio, fanno registrare un balzo dell'11,67 per cento (da 1,8 a oltre 2 miliardi), quelle destinate alla riqualificazione delle aree urbane degradate volano al +59 per cento (da 142 a 226 milioni), mentre le spese relative al servizio civile universale crescono addirittura del d'azione della presidenza del Consiglio. Stupisce che proprio i dipartimenti guidati, fino a poche settimane fa, dall'ex ministra di Italia viva, Elena Bonetti, saranno tra quelli a godere di maggiori fondi. Secondo le tabelle di spesa, infatti, le Pari opportunità avranno a disposizione risorse pari a 289,9 milioni (contro i 198 del 2020), mentre il dipartimento che si occupa delle Politiche per la famiglia 166 milioni (a dispetto dei 137 dell'anno scorso). Desta quantomeno stupore considerando che la renziana ha lasciato l'esecutivo, lamentando poca attenzione d'azione della presidenza. Altro capitolo interessante è quello del digitale: nonostante il flop delle iniziative (come l'app Immuni) della ministra Paola Pisano, il suo dipartimento beneficerà di quasi 71 milioni, in aumento rispetto all'anno scorso di ben 53,9 milioni. La ragione? L'inserimento di un nuovo capitolo: il «fondo per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione», cui andranno 50 milioni. Speriamo servano a qualcosa. Altro dipartimento assai foraggiato è quello dello Sport, guidato da un big del Movimento, come Vincenzo Spadafora, molto vicino al presidente del Consiglio. Tante le voci inglobate nel bilancio per la

prima volta quest'anno: dai 18 milioni ex novo assegnati «per lo sviluppo di eventi sportivi di rilevanza nazionalee internazionale» (si presume che il riferimento sia alla prossima Olimpiade invernale di Milanoe Cortina) ai 50 per il «rilancio del sistema sportivo nazionale» fino ai 6,5 per «Mantova Hub», un progetto «per passare dal degrado all'eccellenza» come si legge sul sito del capoluogo lombardo, dunque di riqualificazione, ma inserito nei fondi del dipartimento per lo Sport. Accanto a tutto questo - manco a dirlo - è un pullulare di costi vivi relativi a personale, consulenze, collaborazioni e fondi di ogni tipo che, invece di scomparire per fare cassa, sembrano essere aumentati. Quest'anno, tanto per dire, Palazzo Chigi conta di spendere quasi 10 milioni fra «trattamento economico fondamentale» e «accessorio» per i vari consulenti e collaboratori, non solo di Contee dei suoi sottosegretari, ma anche dei vari ministri senza portafoglio. Nulla in confronto ai 100 milioni per mantenere tutto il personale della presidenza, cui si sommano altri 45 milioni di «trattamento accessorio» e la spesa alimentare: i 3,5 milioni di buoni pasto per dipendenti e dirigenti. Sono altri, però, i costi che - a ben vedere - si sarebbero potuti tagliare, visto il difficile periodo che stiamo vivendo. Solo di «manutenzione ordinaria degli immobili, degli impianti e dei giardini» Palazzo Chigi spenderà la bellezza di 5,2 milioni cui si aggiungono 123 mila euro per dotare gli interni di piante. E poi toccherà mantenere linde e pinte tutte le stanze e i corridoi: le spese di pulizia, igienizzazione, derattizzazione e disinfestazione degli immobili, lavaggio tende e tappeti e smaltimento dei rifiuti speciali saranno pari ad altri 4 milioni circa. Ancora di più (6 milioni e rotti) costeranno i servizi di rete, telecomunicazione e il fondamentale «servizio call center». Tanto per non farsi mancare nulla, si stima un altro milione in caso di «trasporti e facchinaggio». Curiosi poi gli ulteriori 4,3 milioni previsti per «fitto di locali»: non basta l'immenso patrimonio pubblico in dotazione, dato che dall'ultimo aggiornamento disponibile sono quattro gli edifici presi in affitto dalla presidenza del Consiglio. Il massiccio ricorso alle risorse riguarda però il finanziamento di tanti comitati e celebrazioni. Anche qui le voci di bilancio sono varie ed eventuali. Spiccano i 600 mila euro che Palazzo Chigi destinerà per la «promozione di iniziative culturali e celebrative connesse al centenario della fondazione del Partito comunista italiano». Senza dimenticare, ancora, i 5 milioni di euro destinati (per la prima volta quest'anno) alla «Fondazione per la città», fortemente voluta dal Movimento e che, da legge approvata in Manovra, dovrebbe «promuovere il progresso della ricerca e dell'alta formazione basata su soluzioni prevalentemente vegetali». Qualcuno a questo punto potrà dire: poco male se, in fin dei conti, ci sono finanziamenti di peso per interventi e missioni - dalla Protezione civile alla famiglia - di cui abbiamo bisogno in questo periodo. Verissimo. Ma non durerà a lungo. Bisogna andare a fondo di tutta la documentazione per scoprire che nei prossimi anni proprio quei corposi finanziamenti saranno drammaticamente tagliati: nel 2022 il bilancio complessivo di previsione di Palazzo Chigi passerà da 4,6 miliardi di quest'anno a 2,8. Un taglio poderoso, per citare un aggettivo tanto caro a Conte, di 1,8 miliardi. Si potrebbe pensare a una razionalizzazione delle spese vive e un taglio netto sui costi consulenze, beni e servizi? Niente affatto: quelle resteranno identiche, intoccabili. La mannaia calerà sui fondi per le Pari opportunità (da 289 milioni a 62) e, soprattutto, su quelli della Protezione civile: dai 2 miliardi previsti quest'anno a soli 532 milioni. Non ci resta che sperare nella sparizione del Covid-19 nel 2022: se diventa solo un brutto ricordo, ce la possiamo cavare. Perché il budget per le emergenze, a quanto pare, verrà ridotto all'osso.

Getty Images - Ansa - IStock, Ansa - Getty Images - Remo Casilli/Ag.Sintesi
Foto: Giuseppe Conte e alle sue spalle Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio.

Foto: VINCENZO SPADAFORA Il dicastero del potente ministro grillino dello Sport riceve una grossa iniezione di fondi.

Foto: Paola PIsano nonostante il flop della app Immuni, cresce il budget del ministero dell'Innovazione. Da sinistra, Simone Verde, direttore del Museo del Complesso monumentale della Pilotta di Parma, con il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

Foto: Achille Occhetto nel 1990 durante il 19esimo Congresso del Partito comunista italiano, di cui quest'anno si celebrano i 100 anni dalla fondazione. PER IL CENTENARIO DEL PCI PALAZZO CHIGI HA DECISO UN FINANZIAMENTO DI 600 MILA EURO L'ex ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti. Era in quota a Italia viva.

LE INTERVISTE

Hahn (Ue): "Con il voto il Recovery è a rischio"

MARCO BRESOLIN

Hahn (Ue): "Con il voto il Recovery è a rischio" - P. 12 L'Italia deve risolvere la crisi politica al più presto, «nel giro di qualche giorno», evitando le urne. Perché una situazione di incertezza «sarebbe un disastro» e una campagna elettorale in questi mesi finirebbe per «distrarre» i politici, con «conseguenze molto gravi» per il Recovery Fund. Ne è convinto Johannes Hahn, il commissario europeo che ha la delega al Bilancio e che dunque ha in mano la gestione dei fondi del Next Generation Eu. L'esponente del partito popolare austriaco - parlando con alcuni giornali europei tra cui La Stampa - assicura che la prima emissione di bond arriverà «verso la metà di quest'anno», in modo da far partire i primi finanziamenti in estate. Sempre che tutto fili liscio. Con le dimissioni di Conte si è aperta una fase di grande incertezza: siete preoccupati? «Ciò che sta succedendo in Italia è decisamente spiacevole, oltre che irresponsabile. In una situazione come quella che stiamo vivendo, tutte le forze politiche ragionevoli, di governo e di opposizione, dovrebbero lavorare per superare le difficoltà. È un discorso che vale per tutti gli Stati. E invece gli sviluppi nel vostro Paese sono preoccupanti. Dall'altro lato, però, sono fiducioso: l'Italia - a differenza di altri Paesi - ha molta esperienza nel gestire le crisi di governo e a risolverle nel giro di qualche giorno». Velocità che invece non si è vista con il Recovery Plan. «Una cosa va detta: il governo italiano sta lavorando sul Recovery Plan sin dall'inizio e devo ammettere che ciò che abbiamo visto finora è piuttosto promettente, tenuto conto delle precedenti esperienze». Dunque siete soddisfatti? «Il governo Conte, così come lo stesso premier, si è molto impegnato per riformare il Paese, per investire nei progetti digitali ed ecosostenibili, per rendere l'Italia più resiliente e più competitiva. Per questo speriamo tutti che la crisi venga superata rapidamente, in modo che governo e parlamento e possano concentrarsi su ciò che serve all'Italia. Questo è il mio messaggio e credo che ne stiano arrivando anche altri di simile natura. C'è una consapevolezza diffusa di cosa serve perché una situazione di incertezza politica sarebbe un disastro. Bisogna pensare al bene dei cittadini italiani, non a giochetti politici da due soldi». Lei auspica una soluzione rapida, ma in Italia si parla anche di voto anticipato: le urne paralizzerebbero il Recovery Fund? «Siamo tutti preoccupati perché non possiamo ignorare la realtà. Ma voglio anche essere fiducioso perché chi dice di volere le elezioni anticipate sa che magari andrebbero contro i suoi stessi interessi... Questa non è certo la prima crisi politica, ma vista la situazione attuale le conseguenze possono essere molto gravi. Perché se i politici fossero distratti dalla campagna elettorale non si potrebbero concentrare su ciò che è necessario per il Paese. Per questo voglio sperare che si trovi una soluzione nel giro di qualche giorno. L'Italia era sulla giusta strada e questo cammino non dovrebbe essere messo a repentaglio da giochetti politici». Quando arriveranno le prime risorse del Recovery Fund? «Servono ancora alcuni passaggi. Innanzitutto bisogna ratificare la decisione sulle risorse proprie in tutti i 27 Stati. Al momento Croazia e Cipro lo hanno già fatto, ma mi aspetto che la maggior parte dei Paesi concluda l'iter entro il primo trimestre. I restanti probabilmente ad aprile o, al più tardi, a inizio maggio. La mia aspettativa è che verso la metà di quest'anno potremo iniziare l'emissione di bond per raccogliere sui mercati i fondi necessari per finanziare i progetti». Avete la garanzia che sui mercati andrà tutto liscio? «Seguiremo la strada tracciata con i bond di Sure. L'anno scorso abbiamo raccolto circa 40 miliardi, con un grande interesse dei mercati. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto la prima emissione del 2021 con due diversi bond:

uno, settennale, da 10 miliardi e un altro, trentennale, da 4 miliardi, entrambi con molte richieste. Nella prima parte dell'anno emetteremo in totale circa 50 miliardi e poi inizieremo l'emissione di Eurobond, inclusi i Green Bond». Quanti soldi raccoglierete sui mercati quest'anno? «È difficile fare una valutazione. Sicuramente bisogna raccogliere almeno il 13% dei 312,5 miliardi di sovvenzioni della Recovery and Resilience Facility, che serviranno per il pre-finanziamento. Poi abbiamo React-Eu e i bond di Sure. Credo che arriveremo a una cifra pari a 100-120 miliardi di euro, anche se non è facile fare una previsione esatta. Servirà una certa flessibilità perché molto dipenderà dalle esigenze dei piani nazionali: alcuni Stati potrebbero chiederci anche i prestiti già quest'anno, mentre altri lo faranno dopo». I piani nazionali che state ricevendo rispondono alle vostre indicazioni? «Per ora abbiamo ricevuto 16 proposte più o meno elaborate (tra cui quella italiana, ndr), ma siamo in contatto anche con gli altri Paesi e sono fiducioso che entro fine aprile arriveranno tutti in modo da poter andare avanti. Ovviamente la valutazione sarà individuale e non aspetteremo certo di averli tutti per iniziare. Al momento i piani sono molto focalizzati sugli investimenti, manca un po' la parte relativa alle riforme che sono legate alle raccomandazioni del semestre europeo».

JOHANNES HAHN COMMISSARIO EUROPEO CON DELEGA AL BILANCIO Bisogna pensare al bene dei cittadini italiani, non a giochetti politici da due soldi Il governo di Roma sta lavorando sul programma di rilancio in maniera promettente

Foto: AP IMAGES Il quartier generale della Commissione europea a Bruxelles

SCENARIO PMI

8 articoli

incentivi agli investitori

Start up e Pmi innovative, sbloccato il bonus fiscale del 50%

Bozza Mise-Mef alla Corte dei Conti. Agevolazioni solo con il tetto «de minimis» Dopo una storia travagliata, il decreto con i super incentivi fiscali per chi investe in startup si avvicina al traguardo

Carmine Fotina

Dopo una storia a dir poco travagliata, il decreto con i super incentivi fiscali per chi investe in startup si avvicina al traguardo. Il provvedimento, in una bozza che Il Sole 24 Ore ha visionato, è all'esame della Corte dei Conti, ultimo passaggio prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta del decreto dello Sviluppo economico di concerto con l'Economia che attuerà la norma inserita nel decreto Rilancio dello scorso maggio: detrazioni fiscali del 50% a favore delle persone fisiche che investono in startup e **Pmi** innovative, nei limiti del regolamento europeo «de minimis» sugli aiuti di Stato.

Proprio l'inserimento del riferimento al de minimis ha consentito di sbloccare una misura che era stata già lanciata nella legge di bilancio 2019 come maggiorazione rispetto alle agevolazioni fiscali previste dal decreto 178/2012 rispetto alle quali il nuovo incentivo rappresenta un'alternativa. Ma nel caso della legge di bilancio 2019, l'autorizzazione della Commissione europea in materia di aiuti di Stato non fu mai ottenuta. Ora si prova dunque a rilanciare l'intervento, con opportuni correttivi. Si limita l'agevolazione alle persone fisiche mentre la vecchia versione includeva anche le società di capitali. Se l'investimento è diretto a una o più startup innovative, scatta un tetto di 100mila euro in ciascun periodo d'imposta. Se invece l'impresa o le imprese target sono **Pmi** innovative, il tetto è di 300mila euro. Tutto come detto, però, sempre entro i limiti del regime de minimis quindi fino ad un ammontare massimo di aiuti concessi ad una medesima startup o **Pmi** innovativa non superiore a 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari.

L'investimento, che può essere effettuato direttamente nel capitale sociale o anche indirettamente attraverso fondi comuni (Oicr) che investono prevalentemente in startup o **Pmi** innovative, deve essere mantenuto per almeno 3 anni. Saranno ammessi come conferimenti in denaro anche la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumenti del capitale. Nel caso di investimenti in **Pmi** innovative, se si supera la soglia dei 300mila euro, valida per la detrazione del 50%, sulla parte eccedente l'investitore in ciascun periodo d'imposta può detrarre il 30%.

Il decreto in questione fa parte di una terna di provvedimenti previsti dal decreto Rilancio e seguiti in modo particolare al ministero dello Sviluppo dal sottosegretario Gian Paolo Manzella (Pd). A dicembre era stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo dell'agevolazione Smart Money, 9,5 milioni di contributi a fondo perduto per le startup che acquistano servizi prestati da parte di incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels. Prima ancora, a novembre, era stata la volta del decreto ministeriale che ha sbloccato ulteriori 200 milioni destinati al venture capital sotto la gestione del Fondo nazionale innovazione della Cassa depositi e prestiti. «Sono tre decreti in stretta relazione tra loro - dice Manzella -. Ci si occupa di sostenere le startup in questo passaggio così difficile; di dare forza ad incubatori ed acceleratori, veri e propri pivot del sistema startup; di sgravi fiscali per portare le risorse private ad investire nelle nuove imprese tecnologiche». Secondo il sottosegretario del Mise, le misure per le startup rivestono un ruolo centrale «in una Europa che parla di "ecosistemi industriali" e in un Next Generation che ha al cuore uno sviluppo

basato su trasferimento tecnologico e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI

Pmi , via alla maxi alleanza per Confidi Centro Nord

Valle d'Aosta, Toscana e Umbria uniscono le forze: in tutto 3.500 soci
Carlo Andrea Finotto

Oltre 3.500 soci, un patrimonio di 34 milioni di euro, garanzie per oltre 155 milioni di euro e un CET1 pari al 35%, ben sopra al 6% stabilito dalle autorità di vigilanza. È l'identikit del nuovo Confidi Centro Nord, frutto della fusione tra i confidi Valle d'Aosta e Confidi Centro, che rappresenta **Toscana e Umbria**.

Il percorso iniziato nel 2019 sotto la supervisione di Banca d'Italia, che da tempo sollecita una ristrutturazione del settore con la creazione di soggetti più solidi anche attraverso processi di aggregazione, si è concretizzato nei giorni scorsi.

La nuova struttura ha sede legale ad Aosta, direzione generale a Firenze e un'unità locale a Terni; conta su 21 collaboratori distribuiti nelle 3 sedi coordinate dalla direttrice Silvia Puliti. La presidenza del nuovo organismo - a rotazione fra **Toscana** e Valle d'Aosta - è stata affidata per i primi tre anni a Pierre Noussan, affiancato dai vice presidenti Antonio Paci e Silvio Pascolini, in rappresentanza rispettivamente della **Toscana** e dell'**Umbria**.

«Il progetto di fusione - spiega Noussan - è partito da due realtà appartenenti a Federconfidi e, quindi, con una forte matrice confindustriale. Ci siamo integrati reciprocamente anche come settori produttivi. Ad accomunarci erano i volumi gestiti, organigramma simili e l'approccio imprenditoriale».

Tutto è cominciato dallo stesso Pierre Noussan e da Franco Bernardini - allora presidente di Confidi Centro - che hanno lavorato a un progetto che guardasse oltre i confini regionali e coniugasse obiettivi e metodologie tipiche dell'impresa privata con valori sociali condivisi quali mutualità e sostenibilità».

Il nuovo consiglio di amministrazione di Confidi Centro Nord conta 12 consiglieri, tutti imprenditori, tra i quali anche Filippo Gerard, presidente Federalberghi Valle d'Aosta: «Quello del turismo è un settore strategico di grande rilevanza nelle tre regioni anche se in grande difficoltà» dice Noussan, secondo il quale la spinta alla digitalizzazione dovuta anche alle misure messe in atto per fronteggiare l'emergenza covid ha favorito le sinergie tra territori non contigui.

Proprio le sinergie possibili tra le due realtà, il contenimento dei costi a livello di struttura e sul fronte informatico oltre alla prospettiva di un salto di qualità sul versante dei servizi offerti agli associati sono stati gli elementi propedeutici all'alleanza.

È probabile, a giudizio del presidente di Confidi Centro Nord, che nei prossimi mesi il settore assisterà a ulteriori processi di aggregazione e a un'evoluzione nel ruolo delle strutture.

L'obiettivo è «porsi come interlocutore privilegiato delle istituzioni regionali e degli istituti di credito e offrire servizi finanziari e di consulenza sia alle società in house delle regioni sia alle imprese, con l'obiettivo di creare crescita e valore» chiarisce Noussan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova finanza/1 I DECRETI COVID E LA LEGGE DI BILANCIO 2021

Pmi in crisi, difficile l'accesso all'«alternative lending»Da gennaio stop alle norme di emergenza che favorivano gli apporti dei soci
Paolo Rinaldi

L'accesso alla liquidità garantita dallo Stato con l'intervento di Sace e del Fondo di garanzia è stato a macchia di leopardo: si sono spesso viste erogazioni ad aziende talmente sane da non averne una necessità vitale (molte hanno ancora sui conti correnti le somme ottenute in virtù degli articolo 1 e 13 del decreto Liquidità), mentre nulla è arrivato a quelle in difficoltà. Nemmeno a quelle che lo sono conformemente alla definizione fissata dalla Ue. Queste aziende in difficoltà in base ai criteri Ue - definiamole aziende in crisi finanziaria "ante Covid" - sono state in gran parte escluse non solo dalla cosiddetta finanza garantita dallo Stato del decreto Liquidità (si veda l'articolo nella pagina successiva) ma, sin dall'inizio, anche dalla "moratoria di Stato" introdotta dall'articolo g6 del decreto Cura Italia. Il risultato è stata l'asfissia, con la creazione di scompensi finanziari a valle, che si sono sfogati o sulle catene di fornitura o sui versamenti dovuti a favore degli enti pubblici. Con buona pace dei sistemi di allerta che entreranno in vigore il 1° settembre 2021. Le condizioni di esclusione all'accesso alla finanza garantita sono certamente conformi al temporary framework per quanto concerne la definizione di azienda in difficoltà; lo stesso non può dirsi per le imprese che presentano crediti classificati come deteriorati, che non sono menzionati dal temporary framework. Basta riflettere sulla ben più ampia inclusività di questa condizione per comprendere che sono state escluse dalle misure di sostegno anche aziende ben lontane dall'essere imprese in concordato preventivo o fallite o con patrimonio negativo. Fanno parte dei crediti deteriorati, infatti, non solo quelli in sofferenza, ma anche quelli per i quali l'inadempimento del debitore è probabile secondo le valutazioni della banca ovvero per i quali si è verificata la nuova definizione di default (si veda la scheda a destra).

FINANZA ALTERNATIVA Le imprese in crisi, prive di un ordinario accesso al credito bancario e alle prese con problemi di mercato non diversi da quelle "sane" (anzi, probabilmente superiori, proprio a causa della minore competitività a monte dell'impresa), sono state costrette a ricorrere esclusivamente a canali di finanza alternativa (direct lending, high yield bond, invoice financing), che però ancora troppo poco conosciuti ed utilizzati dalle **Pmi**. Unica alternativa: attingere alle risorse dei soci. Mentre le imprese medio-grandi hanno da sempre un accesso a capitale di rischio e di debito più agevole (si pensi agli aumenti di capitale offerti al mercato per le imprese quotate, o alle relevantissime emissioni di corporate bond di questi anni), le pmiI possono contare solamente sulla loro - solitamente ristretta - base societaria.

I LIMITI PER I SOCI Se i soci optano per immettere liquidità a titolo non definitivo e l'impresa è in difficoltà, solitamente i finanziamenti erogati assumono una natura postergata: per le Srl essa emerge ex-lege in base all'articolo 2467 del Codice civile, mentre per le Spa emerge (alla luce della costante giurisprudenza anche della Cassazione) in funzione delle peculiarità della base societaria (anche in base all'articolo 2497 del Codice civile) e del suo rapporto con l'organizzazione aziendale. Questa circostanza ha da sempre limitato il supporto dei soci nelle fasi critiche, in quanto essi una volta compreso che le proprie limitate risorse personali non avessero la capacità, da sole, di risolvere i problemi patrimoniali e/ o finanziari dell'azienda - prima di immettere liquidità non rimborsabile in quanto postergata desiderano verificare l'esistenza di accordi con terze parti creditrici (tipicamente le banche) che possano fornire, insieme al proprio, un ulteriore adeguato sostegno all'impresa.

LE NORME SULL'EMERGENZA Con l'articolo 8 del decreto

Liquidità si era prevista, sino al 31 dicembre 2020 e a prescindere dalla condizione finanziaria dell'impresa, la disapplicazione degli articoli 2467 e 2497 del Codice civile, prevedendo la rimborsabilità di tali finanziamenti (naturalmente nell'ordinario rispetto da parte degli amministratori della par condicio creditorum e dell'ordine legale delle prelazioni). L'articolo 26 del decreto Rilancio consentiva invece un credito di imposta a favore dei soci in misura del 20% di quanto versato a titolo di aumento di capitale in denaro sottoscritto e versato a favore di **pmi** con fatturato compreso tra 5 e 50 milioni di euro, in presenza di cali di fatturato 2020 rilevanti. Tale disposizione, diversamente da quelle previste per il Fondo Patrimonio **Pmi**, non è stata prorogata ed è decaduta con il termine dell'anno 2020. LA NUOVA DEFINIZIONE DI DEFAULT In vigore da quest'anno • Dal 1° gennaio 2021 è entrata in vigore la nuova definizione di default, che riguarda il modo con cui le singole banche classificano i clienti a fini prudenziali. Essa prevede che, ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali minimi obbligatori, i debitori siano classificati come deteriorati (default) al ricorrere di almeno una delle seguenti condizioni: a) il debitore è in arretrato da oltre 90 giorni (in alcuni casi, ad esempio per le amministrazioni pubbliche, 180) nel pagamento di un'obbligazione rilevante; b) la banca giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alla sua obbligazione. • La condizione b) è già in vigore e non cambia in alcun modo. Per quanto riguarda la condizione a), un debito scaduto va considerato rilevante quando l'ammontare dell'arretrato supera entrambe le seguenti soglie: - 100 euro per le esposizioni al dettaglio e 500 euro per le esposizioni diverse da quelle al dettaglio (soglia assoluta); - l'1 per cento dell'esposizione complessiva verso una controparte (soglia relativa). • Superate entrambe le soglie, prende avvio il conteggio dei 90 (o 180) giorni consecutivi di scaduto, oltre i quali il debitore è classificato in stato di default

powered by kmi

IL RUOLO STRATEGICO DELLA FINANZA AGEVOLATA

Passione, professionalità, esperienza ed affidabilità: questi i tratti distintivi della EsseCi SRL, una società giovane e dinamica altamente specializzata in Finanza Agevolata. Forte dell'esperienza maturata nel settore dalle due fondatrici, Pamela Comazzetto e Barbara Scuffi, ha affermato in breve tempo la propria leadership nel mercato di riferimento, grazie ad un servizio di alta qualità reso da professionisti specializzati e motivati.

Roberta Imbimbo

Dott.ssa Comazzetto, cosa si intende per finanza agevolata? La Finanza Agevolata comprende tutti quegli interventi disposti dal legislatore regionale, nazionale e comunitario, al fine di generare un "vantaggio competitivo" per le imprese, incidendo in maniera positiva sullo sviluppo e sulla competitività aziendale. Tali agevolazioni, che hanno come obiettivo quello di mettere a disposizione delle **PMI** strumenti finanziari per favorire lo sviluppo di nuovi progetti e nuovi investimenti, possono essere di vario tipo: contributi a fondo perduto (o contributi in conto capitale), finanziamenti agevolati (o contributi in conto interessi), interventi in conto garanzia, crediti d'imposta e incentivi fiscali. Strumenti che, nel corso degli ultimi anni, si sono rilevati indispensabili per stimolare nuovi investimenti e fronteggiare la crescente competitività dei mercati di riferimento, e al contempo per ridurre la complessità dell'accesso ai canali di credito ordinario da parte delle imprese stesse. Perché in questo campo è molto importante affidarsi alla consulenza di esperti del settore? Per accrescere la competitività del sistema Paese, per favorire lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e sostenere gli investimenti aziendali in certi comparti economici, negli ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di vari strumenti di Finanza Agevolata, con una normativa molto complessa e di difficile trattazione, sia per la notevole quantità di strumenti a disposizione sia per il fatto che non sempre al momento in cui si manifesta la necessità di investire, le misure di intervento sono effettivamente operative. Per questo motivo è indispensabile affidarsi a specialisti del settore, in grado di fornire una consulenza a 360 gradi, in tutte le varie fasi dell'iniziativa economica, dall'analisi pre-fattibilità della richiesta fino all'ottenimento del risultato atteso e della sua rendicontazione. EsseCi, nata nel 2014 per rispondere ad una domanda sempre più crescente di consulenza nel settore da parte delle imprese lombarde, è riuscita nel tempo ad infoltire il proprio parco clienti grazie ad un servizio competente ed affidabile, accompagnando il cliente lungo tutto l'iter della richiesta di agevolazione. Qual è il vostro ambito di specializzazione? Nel corso degli anni EsseCi si è specializzata in particolar modo in alcuni specifici settori d'intervento, aiutando le aziende a portare avanti progetti di investimento che siano rivolti soprattutto a migliorare la sicurezza negli ambienti di lavoro. Il bando Inail-Isi, ad esempio, ha l'obiettivo di incentivare tutte le aziende, ad effettuare investimenti volti a eliminare o ridurre rischi tipici al fine di aumentare i livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro. Il finanziamento è costituito da un contributo a fondo perduto che varia dal 40 al 65% del costo dell'investimento, fino a raggiungere un tetto massimo di 130.000 euro. E cosa può dirci del credito d'imposta 4.0 e della nuova Sabatini? Le imprese che effettuano investimenti in beni strumentali materiali e immateriali nuovi possono usufruire del credito d'imposta 4.0, che al momento è una delle agevolazioni più interessanti presenti nel panorama italiano per le seguenti motivazioni: è indirizzato indistintamente a tutte le aziende, ha un'aliquota di agevolazione del 40% e con l'approvazione della nuova legge di bilancio sarà portato al 50% da usufruire in tre anni. Un'altra importante opportunità è poter cumulare il Credito d'imposta 4.0 con la Nuova legge Sabatini, la quale permette di ottenere un abbattimento del tasso

d'interesse su richieste di finanziamento e di leasing. Obiettivi futuri? Al fine di rendere sempre più completa l'offerta dei nostri servizi, dopo aver superato l'esame di abilitazione alla mediazione creditizia, nel 2021 saremo anche in grado di mettere in contatto le nostre aziende clienti con gli istituti di credito al fine di reperire fondi a condizioni sempre più vantaggiose per realizzare progetti d'investimento. In conclusione, riteniamo che il ruolo della finanza agevolata, che si attua attraverso l'immissione e la distribuzione di nuove risorse al sistema economico, sia oggi più che mai assolutamente strategico e fondamentale, in relazione anche al difficile momento di crisi che si sta vivendo. Per maggiori info: www.essecistudi.com

Progettata e sviluppata per piccole e medie imprese , la soluzione di nuova generazione è accessibile in qualunque momento e da qualsiasi dispositivo / Informazione pubblicitaria

Ad Hoc Revolution Web, il nuovo orizzonte per le PMI : quando investire significa crescere

Una soluzione digitale che favorisce anche l'eliminazione dei costi per l'acquisto e la gestione dell'infrastruttura tecnologica dedicata, oltre ad un alleggerimento dei processi aziendali, favorendo uno scambio elettronico dei documenti dentro e fuori l'azienda. Abitudini di vita e modalità lavorative hanno subito una significativa trasformazione durante lo scorso anno. E il digitale ha giocato un ruolo da assoluto protagonista, soprattutto all'interno delle **PMI** italiane, anche per Format. " La tecnologia ha retto sotto ogni aspetto all'ondata di emergenza ", rimarca Marcello Berta, capo progetto di Ad Hoc Web Revolution e socio di Format Srl. Solo grazie a computer e connettività molte aziende hanno potuto continuare ad operare, alcune quasi come se nulla fosse; altre ovviamente hanno dovuto adeguarsi con celerità sia per poter "smartizzare" i propri dipendenti che per non fermarsi. Il digitale, in sostanza, ha fatto ciò per cui è nato: essere al servizio delle persone e delle imprese. Ma quali sono oggi le esigenze delle **piccole e medie imprese** nella gestione delle risorse umane? E in che modo Ad Hoc Revolution Web ha raccolto l'eredità del suo predecessore, migliorandolo? "Ad Hoc Revolution Web è la soluzione di nuova generazione, 'un nuovo orizzonte'. Progettata e sviluppata per **piccole e medie imprese** è accessibile in qualunque momento e da qualsiasi dispositivo, essendo 'Web nativo', oltre alle funzionalità tipiche e vincenti del software gestionale Ad Hoc Revolution che lo ha preceduto, software che è stato ed è tra i più (se non il più) diffuso in Italia." Di cosa dispone Ad Hoc Revolution Web? "Di una numerosa serie di applicazioni trasversali come agenda, posta elettronica, DMS e CRM che permetteranno di avere, con un unico strumento, il pieno controllo dell'azienda, diventando il 'luogo di lavoro virtuale' in cui i membri dell'organizzazione, a partire dai dipendenti, dagli agenti fino ad arrivare a clienti e fornitori, possono trovare i servizi e i dati contestualizzati e profilati di cui necessitano per svolgere il loro lavoro, contribuendo a ottimizzare i processi organizzativi a supporto della strategia di business." Perché questi prodotti rappresentano la soluzione digitale sulla quale è necessario investire per crescere? "Grazie all'accesso al gestionale via browser, la tua azienda è ovunque tu sia e puoi accedere alle informazioni aziendali in ogni momento. In un mondo in cui flessibilità e smart working sono temi sempre più centrali permetti ai tuoi collaboratori di contribuire alla crescita in qualsiasi momento, da casa come in ufficio, dal cliente come in trasferta. Oltre a questo, si eliminano i costi necessari all'acquisto e alla gestione di tutta l'infrastruttura tecnologica dedicata a gestire dati e informazioni. E ora che l'infrastruttura non è più un limite - conclude Berta - il gestionale si espande in tempo reale con la crescita della tua azienda. Infine, ci fornisce la possibilità di alleggerire i processi aziendali e di ridurre significativamente o azzerare gli archivi cartacei, favorendo uno scambio elettronico dei documenti sia all'interno che all'esterno dell'azienda." marcello berta format srl

Progettata e sviluppata per piccole e medie imprese , la soluzione di nuova generazione è accessibile in qualunque momento e da qualsiasi dispositivo / Informazione pubblicitaria

Ad Hoc Revolution Web, il nuovo orizzonte per le PMI : quando investire significa crescere

Una soluzione digitale che favorisce anche l'eliminazione dei costi per l'acquisto e la gestione dell'infrastruttura tecnologica dedicata, oltre ad un alleggerimento dei processi aziendali, favorendo uno scambio elettronico dei documenti dentro e fuori l'azienda. Abitudini di vita e modalità lavorative hanno subito una significativa trasformazione durante lo scorso anno. E il digitale ha giocato un ruolo da assoluto protagonista, soprattutto all'interno delle **PMI** italiane, anche per Format. " La tecnologia ha retto sotto ogni aspetto all'ondata di emergenza ", rimarca Marcello Berta, capo progetto di Ad Hoc Web Revolution e socio di Format Srl. Solo grazie a computer e connettività molte aziende hanno potuto continuare ad operare, alcune quasi come se nulla fosse; altre ovviamente hanno dovuto adeguarsi con celerità sia per poter "smartizzare" i propri dipendenti che per non fermarsi. Il digitale, in sostanza, ha fatto ciò per cui è nato: essere al servizio delle persone e delle imprese. Ma quali sono oggi le esigenze delle **piccole e medie imprese** nella gestione delle risorse umane? E in che modo Ad Hoc Revolution Web ha raccolto l'eredità del suo predecessore, migliorandolo? "Ad Hoc Revolution Web è la soluzione di nuova generazione, 'un nuovo orizzonte'. Progettata e sviluppata per **piccole e medie imprese** è accessibile in qualunque momento e da qualsiasi dispositivo, essendo 'Web nativo', oltre alle funzionalità tipiche e vincenti del software gestionale Ad Hoc Revolution che lo ha preceduto, software che è stato ed è tra i più (se non il più) diffuso in Italia." Di cosa dispone Ad Hoc Revolution Web? "Di una numerosa serie di applicazioni trasversali come agenda, posta elettronica, DMS e CRM che permetteranno di avere, con un unico strumento, il pieno controllo dell'azienda, diventando il 'luogo di lavoro virtuale' in cui i membri dell'organizzazione, a partire dai dipendenti, dagli agenti fino ad arrivare a clienti e fornitori, possono trovare i servizi e i dati contestualizzati e profilati di cui necessitano per svolgere il loro lavoro, contribuendo a ottimizzare i processi organizzativi a supporto della strategia di business." Perché questi prodotti rappresentano la soluzione digitale sulla quale è necessario investire per crescere? "Grazie all'accesso al gestionale via browser, la tua azienda è ovunque tu sia e puoi accedere alle informazioni aziendali in ogni momento. In un mondo in cui flessibilità e smart working sono temi sempre più centrali permetti ai tuoi collaboratori di contribuire alla crescita in qualsiasi momento, da casa come in ufficio, dal cliente come in trasferta. Oltre a questo, si eliminano i costi necessari all'acquisto e alla gestione di tutta l'infrastruttura tecnologica dedicata a gestire dati e informazioni. E ora che l'infrastruttura non è più un limite - conclude Berta - il gestionale si espande in tempo reale con la crescita della tua azienda. Infine, ci fornisce la possibilità di alleggerire i processi aziendali e di ridurre significativamente o azzerare gli archivi cartacei, favorendo uno scambio elettronico dei documenti sia all'interno che all'esterno dell'azienda."

Le pmi italiane in vetrina a Francoforte

Polytems, società attiva nei servizi di investor relations e corporate communications, ha ospitato la quinta Annual Polytems Hir Investor Day in Frankfurt, investor conference dedicata alle **pmi** italiane quotate. A causa della pandemia Polytems ha trasformato quest'anno la conferenza in formato virtuale. L'evento è stato organizzato in collaborazione con Alantra, banca indipendente d'investimento. Si tratta di una giornata con primarie aziende italiane protagoniste di una serie di incontri one-to-one o small group meeting: 89 gli incontri totali programmati, con una media di oltre nove incontri per società. Hanno partecipato fondi comuni, banche, family offices e asset manager tedeschi. Le aziende italiane sono Bb biotech, El.En, Eurotech, Indel b, Interpump, Iren, La Doria, Unidata, Iren e Zignago vetro. © Riproduzione riservata

PUBBLICATO IL LIBRO GLI INCENTIVI FISCALI AL PRIVATE CAPITAL, CURATO DALL'ODCEC DI ROMA

Tutti gli stimoli fiscali per sostenere gli investimenti nelle imprese

FABIO BRUNELLI *

Il Private Capital nelle sue diverse declinazioni (Private Equity, Venture Capital, Infrastructures, Private Debt) rappresenta quel segmento dell'industria finanziaria che riguarda gli investimenti di capitale privato nel mondo delle imprese. Il volume Gli incentivi fiscali al Private Capital, curato dall'Odcec di Roma e appena pubblicato da Giuffr  Francis Lefebvre, propone una fotografia analitica delle diverse misure di incentivo fiscale introdotte nell'ordinamento al fine di stimolare questo settore come importante leva di supporto e propulsione a favore del sistema imprenditoriale italiano. Gli operatori del Private Capital sono nella maggioranza dei casi degli asset manager organizzati come intermediari vigilati (Societ  di Gestione del Risparmio, Aifm), ma possono assumere anche forme diverse, come ad esempio Investment Companies, Family Offices, Club Deals. Dopo una fase pionieristica in cui questi operatori (in origine soprattutto di matrice estera) venivano spesso visti come «locuste», predatori di imprese con l'unico o principale obiettivo di estrarne valore a danno di altri stakeholders (territorio, dipendenti, fornitori, fisco), con il passare del tempo essi hanno gradualmente assunto un profilo pi  istituzionale e trasparente, sino a diventare oggi importanti attori «di sistema» del mercato finanziario e imprenditoriale, al centro anche di misure governative di politica industriale. Il Private Capital consente di convogliare investimenti e competenze manageriali verso il tessuto imprenditoriale privato ponendosi come valida e qualificata alternativa al sistema bancario. Questo suo ruolo di intermediazione tra grandi capitali (ma anche risparmio previdenziale e privato) e imprese   stato ormai acquisito dal legislatore che ha via via introdotto misure di incentivo fiscale al fine di stimolarne l'azione verso finalit  virtuose di sostegno alla c.d. «economia reale». Le agevolazioni fiscali esaminate, tutte volte a incentivare gli interventi a favore delle imprese italiane, sono: gli investimenti diretti nel capitale di rischio di Start-Up e Pmi «innovative»; gli investimenti indiretti tramite Oicr che investono nel capitale di rischio di Start-Up e Pmi Innovative e tramite Fondi per il Venture Capital; gli investimenti in «piani individuali di risparmio a lungo termine» (c.d. «Pir») in cui possono confluire gli investimenti, diretti ed indiretti, nel capitale di rischio e/o nel capitale di debito di imprese «qualificate», tali essendo principalmente le Pmi quotate nel caso dei Pir «Ordinari» e le Pmi non quotate nel caso dei Pir «Alternativi»; gli investimenti delle Casse di Previdenza e dei Fondi Pensione nel capitale di rischio e/o nel capitale di debito di imprese quotate e non quotate. Le misure di incentivazione fiscale degli investimenti operano attraverso due leve, ovvero mediante il riconoscimento di un beneficio fiscale «certo», consistente nell'attribuzione del diritto alla detrazione dall'imposta (per i soggetti Irpef) o alla deduzione dal reddito imponibile (per i soggetti Ires) di una somma commisurata all'investimento effettuato, nonch  di un beneficio fiscale «potenziale», consistente nell'attribuzione del diritto all'esonero da tassazione dei redditi (dividendi e capital gain) derivanti dall'investimento. Il primo schema di incentivazione fiscale appare pi  idoneo ad attrarre investimenti di piccolo taglio da parte di investitori «privati» c.d. «al dettaglio», mentre il secondo schema risulta maggiormente indicato ad attrarre investimenti di medio o grande taglio da parte di investitori c.d. «professionali» o «semi-professionali». In prospettiva sarebbe auspicabile un disegno organico ed equilibrato degli interventi di supporto agli investimenti a favore delle imprese che valorizzi la funzione

«motrice» del risparmio per lo sviluppo dell'economia, senza cadere nell'inganno ottico di considerare gli incentivi al capitale investito e la tassazione sostituiva come una forma di distorsione rispetto al principio di progressività del prelievo. *Presidente Commissione Fondi di investimento e Private equity dell'Odcec di Roma © Riproduzione riservata